

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

61

60A

Tagliardi Gio Maria

Nuna Pompilio

1674

61

D
C

L
A
AL

C
L

N V

Ap
Con L

N V M A
POMPILIO.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Fa-
moso Teatro Grimano.

L' Anno M. DC. LXXIV.

DI MATTEO NORIS.

CONSEGRATO

All' Illustriss Signor

LEONARDO

Figlio dell' Illustr. & Eccel. Sig.

ALMORO' DELFINO.

Che fu dell' Illustr. & Eccel Sig.

LEONARDO

Procurator di S. Marco.



N VENETIA M. DC. LXXIV.

Appresso Francesco Nicolini

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



N. V. M. A.

POMPILIO.

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Fa-
moso Teatro Germano.

L. Anno M. DC. LXXIX.

DI MATTEO NORI.

CON SEGRATO

Al Teatro Germano

LEONARDO

Prodotto dal Teatro Germano

ALMORO D'ELFINO.

Opera rappresentata nel Teatro Germano

EONARDO

Prodotto dal Teatro Germano

IN VENETIA M. DC. LXXIX.

Appresso Francesco Nicolini

Stampatore in Venezia



Illustrissimo Sign. Sign. Patr.
Colendissimo.



*A*ma v'è, che
nel concepirsi
d' Alcide si na-
scondesse più
dell' usato il

Sol. nel Mar d' Atlante;
mà nel famoso natale di V.
S. Illust. egli apparue più che
mai luminoso, imparando
da i primi suoi sguardi a
spargere al mondo più chia-
ri baleni di luce.

Nacque V. S. Illust. e nac-
que con sì grand' animo, che

a 2 per

per capirlo publicò veritie-
ra la Fama essere poco un
sol mondo.

Vi cinsero per fascie le
squarciate vele della Ligu-
ria, predate un tempo nei
maritimi combattimēti da
quel GIOVANNI, che fù
il Giove de' mari, & ingem-
mate dalle lagrime della
Pannonia già trassita dal
fulmine d' un' altro Giove
terreno, r'ammemorano al se-
colo presente il valore di
questi inuitti Guerrieri ne i
secoli trasandati.

I primi oggetti del vostro
ciglio furno l' Imprese degl'
Atavi eccelsi, intagliate per
man della Gloria sù l' au-
rea

5

rea Cuna, e con il crine della schiomata Fortuna ricamate frà gli Scettri, e le Mitre, sopra gl'ostri dell'Adria, e del Vaticano: E voi succhiando dalle porpore latte di raggi, inuitto anco in fasce, e sotto grand' arco vittorioso anco Infante, posate su i fasti, e dormite sopra i Trionfi.

Nasce picciol Ruscello, che si dilata in Lago, indi si gōfia in torrente, dal cui corso tonante vengono divorate e le valli, e le ville. Nacque V. S. Illust. oggi Ruscelleto canoro, da i cui dolci vagiti addormentata vi posa al piede la Gloria, dimani

limpido lago; in cui spec-
 chiandosi la Donna dell' A-
 dria qual fu l' Amante
 Narciso, scorderà fastosa
 nel vostro seno la sua gran-
 dezza, e in fine un giorno
 cresciuto vasto Torrente
 scenderà strepitoso ad in-
 nondar le Campagne d'O-
 riente, doue lauando alla
 barbarie la fronte farà ri-
 lucer chiara anco frà Mori
 la fede; Sì sì sarete voi quel
DELFINO, che simile al
 fauolleggiato d' Arione por-
 tarete la Reina de Mari sù
 i Troni degl' empì Rè della
 Terra; E di bellico Epa-
 minonda frà le spade d'
 Marte v'ammirerà il Mō-
 do

do porporato Licurgo frà le
leggi di Marco.

Io per tanto consacro al-
la grandezza dell'animo,
e del merito questo picciolo
tributo della mia offeruan-
za, douendosi solo porgere
vn Numa ad vn Nume, ed'
vn Rè il più saggio, ad'
vn Grande, che sposò la sa-
pienza anco in fasce.

Supplico per tanto V. S.
Illustr. di generoso accogli-
mento, e vanterassi la di-
uota mia Musa, d'hauer tri-
butato questo poetico parto
a vn nouo Delfico Nume,
già che vi è poco da Delfico
a DELFINO.

Intanto, infiori Ebe ri-
a 4 den.

dente la fronte di V. S. Illus.
 è la Parca con lento fuso
 fili gl' ani della sua vita, Et
 à si begl' anni vadane in-
 catenato per sempre il di-
 struggitore de' secoli, e qui
 inchinandomi resto

Di V. S. Illustr.

Venetia li 11. Gennaio 1674.

Humiliss. Deuotiss. Ob ligat. Seru.

Matteo Noris.

AR-

ARGOMENTO.⁹



On la morte di Romolo, e di Tazio cadè àco l'interregno nel Romano Imperio, poiche quel Diadema, che diuiso splendeuà soua due Capi, riunito incoronò la fronte di NVMA, à cui prima d'acclamarlo all' Imperio destinorno i Popoli in isposa CLAVDIA bellissima romana in tempo, che PRISCO gran Duce dell'armi Latine venne dalla Toscana trionfante contro i rubelli. Volorno Ambasciatori à NVMA trà Boschi, doue egli amoreggiua EGERIA Principessa di Egitto fuggita dal Regno cõ Lucio romano in abito da Ninfa. Accettò egli in fine l'Impero, veduti molti segni celesti, che gl'inferogarono sù l'altezza d'vn Colle, a regnarsenza vertigini sù l'altezza d'vn Trono. Quindi per vari accidenti chiama al Trono POMPILIA inuaghita di CELSO Africano bandito per l'uccisione di Romolo trà congiurati doppo che il suo Padre Quintilio sostenne il titolo di gran Capitano delle Romane Legioni, & accesane di questi anco Claudia lo segue fuggendo le nozze. Si aggiunge la cecità di LVICIO nata da breue indispositione, & a questa Istoria inestata alla fauola, si forma la bizara Catastrofe de'curiosi accidenti:



A chi vuol legger .



Vesti è'l Numa:io
 per cōporlo mi
 dichiaro hauer
 obliati ad arte
 tutti gl'ordini, e
 le regole, appigliandomi so-
 lo a quella del dilettere. Nou
 non ti arriuanò, quali pur sia-
 no i tratti della mia penna. Tu,
 che sei prudente vieni, ed'of-
 serua'l più faggio. Nel resto
 credo da Christiano, e scriuo
 da Poeta.

IN-



INTERLOCVTORI

NVMA prima Pastore, poi Rè de Romani .

TELOFONTE augure Filosofo .

PRISCO Generale dell'armi, Capo de Romani , fratello di Pompilia .

POMPILIA Dama Romana .

FLAVIO Capo de Sabini , fratello di Lucio, e di Claudia .

LVCIO cieco .

CLAVDIA finta mora Egittia .

EGERIA da Ninfa .

ORGONTE suo Aggio Eunuco Africano .

CELSO Fratello d'Egeria bandito da Roma .

DALISA nutrice di Claudia mora .

EVRETTO paggio di Flauio .

SIBILLA .

OMBRA di Romolo .

S C E N E

ATTO PRIMO.

- 1 Anfiteatro romano.
- 2 Boscareccia deliziosa con il Colle Auentino.
3. Sala.
- 4 Anfiteatro col sepolchro di Romulo.

ATTO SECONDO.

- 5 Appartamenti regali.
6. Galleria con pitture, e statue tra le quali vi è quella di Ersilla Sabina, e Quintilio Africano già Capitano delle romane legioni.
7. Giardino.
8. Piazza maggiore nella quale scendono le machine.
9. Orto delle Fonti con caduta d'acque.

ATTO TERZO.

10. Stanze d'Egeria con letto.
- 11 Sala.
12. Grottesca, doue apparisce le machine.
13. Salone Regale.

B A L L I.

Atto 1. Di Statue, che sono d'intorno al Sepolcro di Romolo.

Atto 2 Machinoso di Ombre, & Spiriti seguazi del Genio romano.



A T T O

P R I M O.

Regio Amfiteatro con scalinata, &
Popoli Romani, e Sabini.

Stà nel mezo four'alta base
grand'Vrna.

Nel Cielo risplende il Sole.

SCENA. PRIMA.

Flauio . Telofonte .



l'ange afflitta l'Italia, e da le Tombe
Di Romolo, e di Tazio
Chiama l'ombre sepolte
Ad'occupar del mesto Lazio'l Trono
Duolsi del'interregno

D'Vmbria la sede; al singiozzar del Tebro
Lagrime l'Appenino; e vano intanto
Naufraghi i sette Colli in mar di pianto.

Tel. ,, Sul duol Tiranno eserciti l'Impero

, La famosa Reina
 , Cui bacia'l piè la Monarchia latina.
 Eto non beuerà de l'onda Ibera,
 Che da quell'Vrna sacra
 Rinasceran, con merauiglie noue,
 Del Mondo'l riso è de l'Ansonia'l Gioue.

Flau. Quella destra, che l'Orbe formò .

E al Rege de l'Asia
 Di Notte Tartarea
 Già l'Ombre apportò ;
 Perche ne l'Erebo
 Piombi, e precipiti
 Il duolo infano

Doni a la luce il nouo Re romano.

Tel. „ Così, se d'Illo incenerita, e spenta ,
 „ Già'l Tarpeo bellicoso
 „ Da le polui disperse ebbe l'Impero,
 „ Oggi da vn Vrna aurà'l suo Re guerriero .

Suonano Trombe di dentro .

Fla. Al graue suon di formidabil Tromba ,
 L'Oibe immenso di Giuno alto rimbomba.

Telo. Da l'Etruria sconfitta

Prisco'l Duce guerriero
 Al gran natal del nato Re nascente ,
 Porta, frà inuitte schiere,
 Spade, scudi, loriche, aste, e bandiere .

*Al suono di Trombe, e Timpani accompagnato
 da gli stromenti musicali, seguito da bandie-
 re, e soldati coronati d'alloro, comparisce con
 trofei semidei.*

SCENA II.

Prisco, Flauio, Tesofonte, e popolo.

Genio inuitto de lalta Roma
 Mi circondi 'l crin di allori

Cady

Cadde l'oste vinta, e doma
Entro i bellici furori.

Amici hò vinto; e già del Tosco sangue
Per l'Etrusche Campagne
Scorron gonfi torrenti.

Morde'l freno Venaria; e l'Alpi annose
Entro fiamme latranti
Son Vesuu di foco, Etne fumanti.

Fla. Prisco è'l Marte di Roma

Tel. A suoi nimici

Cor, che latino nasce,

E vn Fato in Cuna, è vna ruina in fasce.

S C E N A III.

*Seguita da lungo Corteggio di Paggi, e
Dame scende da le scale Pompilia,
E à meza Scena incontrato
Prisco, segue.*

D El gran Nume de l'armi inchino, e adoro
E la spada, e l'alloro.

S'abbracciano.

Pris. Chi de l'Aquile è figlio alta Germana
Tratta l'asta di Giove.

Fla. Frà cento Eroe l'vnico Re del Tebro
N'cscà da l'aureo vaso,
E spunti vn sol, che non pauenti Ocaso.

Tel. O tu, che fuor del nulla
Traesti'l Mondo, ,, e da l'oscuro abisso
,, Di tenebrofi auuilupati orrori
,, Vagir facesti vn lume
,, Fulgido si, che s'appello per Sole:
,, Tu, che nascer vedesti in culla d'ombre

,, Sotto

„ Sotto 'l tuo piè l'Aurora ,
 „ E del tuo ciglio ancelle ,
 „ Figliasti con vn guardo, e Luna, e stelle;
 „ Se pur sei qual tu sejs gran Fabro eterno ,
 Che non fatto, facesti
 Fatture vmane, alto possente, e forte ,
 Che tutto puoi , prima potenza , e sola,
 Tu de l'Italia 'l mesto cor consola .

Oscurata l'aria lampeggia .

Flau. Ma nel Ciel qual fosco turbine

Di lampi grauido

Il Sol velò ?

E'l volto lucido

Con ombre insolite

Al dì oscurò ?

*Cade frà tuoni, e lampi un fulmine, che atter-
 ra un fianco del Amf. si frange l'Vrna col
 precipizio de popoli .*

Pom. Strani portenti *Pri.* Vn folgore tonante

Del regio Amfiteatro

Già diuorò gran parte .

Tel. A terra è l'Vrna. *Po.* E meza Roma è in polue .

Fla. Che dirai Telofonte? *Tel.* Vdite, vdite,

O del Ciel di Quirino

Pallidi lumi, o sbigottite genti :

Di quanti accoglie ingrembo

L'Vrna fatal, caduta spene al Regno,

Eroe non v'è, che de l'Imper sia degno .

Ma, che veggo *Fla.* Che scorgo ?

D'alte nubi volanti

Con fosche note, or, che Giunon si varia,

Il Fato scriue, ed'hà per foglio l'aria !

*Rasserenandosi l'aria, dal nembo diuiso in più
 parti sono formati li seguenti caratteri .*

Legge Fla. NVMA RE .

S C E N A I V.

*Euretto correndo, e detti.***N**Vni del Lazio infausti casi areco,
Claudia, ne l'arsa Reggia,

Da la Trifulca face

De l'alta destra incennerita giace.

Fla. Ahi Claudia, a me Germana! O sorte acerba.*Pom.* Del nouello Monarca

L'acclamata Consorte?

Pri. Pria del Talamo Regio; ebbe 'l Feretro?*Tel.* Non de' morte turbar la pace a viui,

Perche di Prisco inuitto

Si guiderdoni, e la Vittoria, e 'l merto

Aurà Numa Pompilio, e questi 'l Numa

Cittadin de le selue,

A l'uom nimico, e assallitor di belue.

Fla. Con sacro nodo 'l vincitor s'onori.*Pri.* E di Marte gl'allor cingan gl'Amori.*Pom.* (Potero cor, sei morto.)*Pri.* Volisi a Numa entro le selue ombrose.*Fla.* Vada al Trono Pompilia, Vrna decente,

A le polui di Claudia inalzi Roma.

Tel. Intanto forga

Sonra 'l mirto, e l'allor tenera oliua.

à 2. Viua, Numa, e viua viua.

Portono al suono di Trombe, & resta.

S C E N A V.

*Pompilia.***S**Posa a Numa Pompiliaçah pria ne l'onda
Di vietato Ocean vedrò stellanti

Guizzarl'Orse canute „ e pria l'Aurora

„ Fatta rubbella al Gange

„ Su la Baltica Dori,

„ Andrà del giorno ad infiorar gl'albori.

Celso è l'Idol, ch'adoro, e bench'ei viua

De

De la sua Patria in bando ;
 „ O trià l'aduste foci
 „ De la Teri Africana, ò trià le Rupi
 „ Del Cauernoso Caucaſo gelato ,
 „ Solchi inoſpiti mari errando prema
 D'ignota terra'l volto, egli è'l mio Nume ;
 Ardo Farfalla, e pur non veggio'l lume.
 E forza l'amore, l'amar è deſtino,
 Ch'alato bambino
 Fuggir non ſi può.
 Il dardo
 D'vn guarda ,
 S'il core piegò ;
 Sol boca di roſa ,
 Vezofa ,
 Amorofa ,
 La piaga ſanò, &c.

S C E N A VI.

Bofcareccia amena con veduta in lontano del Monte Celio .

Egeria da Ninfa . Orgonte Eunuco.

O D'April parto gemmato
 Vago giglio di bella Aurora:
 Bianco riſo di verde Prato ,
 Fior di neue Alba di Flora.
 Col tuo latte à la mia ſpene
 Se porgeſti caro alimento
 Di queſt'alma nara le pene
 Or che ſpieghi lingue d'argento .
Org. Egeria'l lagrimar piaghe non ſana .
Eg. „ Il pianto , che ſolieua è ſempre caro .
Org. Numa , di queſti Boſchi
 Vago Paſtor , e fra Paſtor i'l Nume

Aquila de le selue , arde al tuo lume .

Eg. Senza Lucio'l mio ben , luce di giorno

Non spunta à queste luci .

Orgonte vn lustro apena :

Gia cadè spento :

„ Già con falce sudante

„ Di Tritolemo i doni

„ Troncò la quarta estate ,

Da che seco fuggendo

Abbandonati d'Africai deserti

Lasciai la Patria'l Genitor , e ignota

Viuo trà solchi , e marre ;

Mà con pallidi rai , tutto'l suo giro ,

Doue gl'astri del Polo han fermo'l seggio

Varcò Cintia nel'Orbe ,

Ed'il mio sol non veggo .

Org. La,doue l Colle hà ruuinoso'l fianco

Vanne à quell'Antro opaco „ oue gran parte

„ De la Tartarea Notte

„ S'asconde al giorno , & à i Fantasmai orrendi

„ Fà lugubre cortina edra serpente .

Iui hà la Patria , e'l Chiostro

L'Iralica Sibilla , ella à momenti

De l'Idol tuo riuelerà gli euenti .

Egeria v'è all'antro ,

Eg. Speco orribile ,

Antro gelido ,

Ruuinosa orma del folgore :

Tu , ch'è noi del monte lacero

Scopri qui dure le viscere :

Dhe accogli nel tuo sè , ch'a mostri è porto

O sepolcro de viui , vn cor , ch'è morto ,

Mentre vuol porre il piede su la soglia del'

Antro ode una voce e s'arresta .

Voce. Ferma ò Egeria le piante .

Eg. Qual voce ascolto? Voce. Ad vman pie nò lice

Stampar su que sti sassi orme terrene ,

S C E N A VII.

*Esce dall'Antro la Sibilla con treccia
sciolta, ed hà nella destra vna
verga, e detti*

Org. Ecco la sacra Diua. *ad Egeria.*

Sam **E** Qui alberga il Fato, e qui registra il Caso
Le Fortune del'uom fra l'ombre, e i fasi:
Lume diuin quì passeggiando stassi,
Io l'Orto adoro, e me l'Orto, e l'Ocaso,

Ege. „ A le candidè bende

„ Che le cingon le tempia, al crin disciolto;

„ Che par del monte ampio torrente ondoso;

„ A i vaghi rai lucenti,

„ Che son tremole vampe

„ Di mattutina stella;

„ E gran Donna del Ciel. *Org.* Samia s'appella.

Ege. O di mente presaga

Alto spirito diuin, di cui per Tempio

Vn'Antro inchino, e vna speloncha adoro:

„ Tu, ch'il natal precorri

„ De l'vmane vicende; e ancor non nato,

„ Ne la superna Idea contempli 'l Fato:

Dhe di Lucio... *Sib.* Non più: Donna sublime

A tuoi graui singulti

Non fu sordo lo speco: „ Vn giusto pianto

„ Con lo stillar frequente

„ Frange anco i marmi, e con ignota forza,

„ Trae dal'Empirea fede

„ Le più fisse potenze:

Trombe del Bosco, esploratori i venti,

Mi portaro su l'ale i tuoi lamenti.

Ege. Alto parlar, è d'alta Idea gran figlio.

Sib. Vatenè al suol Romano, iui riluce

Senza raggio per te chiara la luce. *sparisce.*

SCE-

S C E N A VIII.

Egeria . Orgonte.

V Disti Orgonte?
Come per me la luce
Senza raggio riluce;

Org. Chi vien da l'ombre hà 'l fauellar oscuro.

Ege. „ E pur oscuri sensi in labro eterno
„ Son luminosi abissi
„ D'erudito splendor : così del Cielo
„ Parlano l'alme: il fauellar del Nume
„ Non sempre è inteso, e non a tutti è dato
Inter petrarlo in terra.

Org. Di Quirin ne la Reggia
Rapida vâ, doue 'l tuo sol fiammeggia ,

Ege. Consolateui pensier i amanti
Sorga in petto la morta spene :
Fra le labra del mio bene
Darò al fin sepolchro a i pianri .
Consolateui, &c.

S C E N A IX.

Claudia in abito da mora Egittia con Dalisa, che hà manto simile .

TRà quest'ombre è ascoso Amore,
L'Arciero aligero, che mi ferì:
Ei col fumo del chiuso ardore
Le guancie pallide mi scolorì;
E così

D'Amor per gioco ,
Ha maschera di fumo alma di foco .

Dal. „ Capricio di quel Dio, ch'al mondo impera.
„ Del

Del suo dardo'l velen ti fè sì nera .

O quant' è folle Amor .

Su la copa d'vn bel labro ,

Che d'incanti è industre Fabro

Beuè Oreste nouello'l suo furor,&c.

Claud. „ S'vna breu'ombra errante

„ Sù candida Parete

„ Mostra al mortal del dì fugace, l'ore,

„ Queste eh' il nero volto al mondo adita

„ Segnan l'infaufto dì de la mia vita .

Dalis Ah Claudio mia Reina

Folle è pensier , dal folgore consunta

Fingerfi ne la Reggia ,

Per rintracciar del caro Celso'l piede

D'Amor che non hà senno è'l foco infano,

E'l consiglio d'vn cieco è sempre vano .

Claud. Perche aborro le nozze

Fuggo la Reggia, e'l Trono; e à le mie piante

Serui di sproue vn folgore volante.

Bruna Egizia mi fingo ,

Cerco l'amato Celso, e trà quest'ombre

Tento ratta lo scampo .

Che da vn fulmine appresi à farmi vn lampo .

Dalis. „ Strano stupor , il folgore che suole

„ Tinger in roza Concha

„ Di tremolo candor la margerita ;

„ T'hà la faccia annerita , e per tua sorte

Cerchi la vita , e port'l vel di morte .

Claud. Cerco vn sole frà l'ombe sepolta ,

Bramo vn Cielo e son Furia amorosa ;

Perche hò in seno la face nascosa

Io men vò di caligini intolta

Mà qual d'armi guerriere

Ferreo ballen toglie à la selua l'ombre ?

Dalis. Celati qui nascosa

Eatto l'ombre del Bosco, ombra amorosa:

S C E N A X.

Celfo, Claudia con Dalisa à parte :

Bianchi lumi in vn volto di Cielo
 Son forieri di candida pace;
 Sembran l'Orse rinchiuse nel gelo,
 E di Scirio han la fiamma vorace,
 Così in bionde pupille i rai ch'adoro
 Son duo soli d'argento, e han raggi d'oro .

Claud. Parmi Celfo *à Dal.*

Dalif. E'l tuo Nume.

Celf. Mà vezzoso Pastor di questa selua,
 Là, doue'l Colle erbofo
 Smalta di verdi fronde a'venti'l dorso,
 A gran Fera spumante incalza'l corso. *si ritira*

S C E N A XI.

*Numa da Pastore inseguito da vn Orsa
 che nel fianco hà piantato vn dardo,
 e sgorga'l sangue. Celfo. Claudia
 con Dalisa .*

AVenta pur de le voraci Zane
 Il folgore feroce
 O iurata Fera, ispido orror del monte:
 Il cor di Numa è forte scudo a l'onte .

Celf. (Alta pugna feroce
 Stupido offeruo .)

L'Orsa rope l'asta à Numa il quale cade dicèdo

Num. Ah, che l'adunco dente
 Scheggiommi l'asta, e cado .

Celf. Non pauentiar ò feritor di Belus;
 Da i colpi del mio ferro
 Cadrà la Fera ancisa: ecco l'atterro .

Ucide l'Orsa .

Dal. E inuitto al cor, com'è vezzoso al volto .

Cl. (Pia-

Cla. (Piagò nel crudo artiglio

Col brando il mostro, e l'alma mia col ciglio,)

Num. Dhe tu ignoto Campion, „ Per la cui destra,

„ Del braccio d'Atalanta emola altera,

„ Qui esanimato cadde

„ Mostro più fier di Calidonia Fera :

Se questa vita

E generoso dono

Di quel brando fatal, ch' i mostri ancide ;

Dimmi, chi sei? forse t'appelli Alcide?

Cel. Sappi, che Celso io sono.

Dal. (Giubila o mia Signora. *Cla.* Alma gioisci.

Cel. „ E da l'ultimo Ocaso al Tebro inuitto

„ Porto 'l piè pellegrino.

Dal. „ Troui fatto seluaggio il tuo Destino.

Num. Sei romano, ò straniero, ed' a che cingi

Al forte sen graue lorica, e maglia?

Cel. Sapesti assai, ne più saper ti caglia.

Num. Leua al fianco dell' Orsa la saetta, e la
porge a Celso.

Questo frascino alato

Seluaggio arciero in guiderdon ti porge.

Scritto per man di Boscareccio Fato

Egli hà 'l mio nome in seno.

Cla. (Dammi coraggio Amor.) Gueriero eccelso

Tu, che riuolgi al biondo Tebro 'l passo ;

Dhè se gl'astri d'Alcide

Scendan ridenti a incoronar tua chioma,

Guidami a l'alta Roma.

Cel. Ombra gentile, il cui sembiantè fosco

Cangia in Elisi 'l Bosco,

Chi sei ; da donde vieni ?

Cla. Da i confini de l'Alba. *Num.* (Oggi la Notte

Dunque de l'Alba è figlia.)

Cel. (Chi rimira costei, giura sconuolta

„ L'ampia celeste mole,

„ E ne l'ombre del Chaos tornato il sole.

Sarò Elice a tuoi passi,

Die

Dio filuestre, Passor vezzoso,
 „ Che cin gendo faretra al canto ,
 „ Sembri Cefalo in Erimanto :
 Te qui lassio trà opace selue
 A predar l'orride belue :
 Mostri fieri del Bosco ombroso.
 „ E nel tuo crin, che la Foresta indora ,
 „ S'inreti Cintia , e allacci 'l piè l'Aurora :

S C E N A XII.

Numa .

DAr altrui le faette amor, che valme,
 Se quì amante negletto
 Istric e son con cento strali in petto .
 Dhe cruda Egeria amata
 Mio cor, mia Dea, fra sì vermiglie rose,
 „ Che di Zefiro amante al dolce spirto
 „ Aprono 'l fen di fresca fiamma acceso :
 „ Qui doue ride al lagrimar de l'Alba
 „ In verde Cuna erbosa
 „ Flora bambina , e in dura Patria al pestre
 Piciol rio cristallino
 L'argenteo piè torce, raggira, e moue.
 Snoda 'l crine innanellato,
 Ch'è di Gioue
 Vn nembo aurato .
 Mà d'aura lusinghiera
 Al ventillar soaue ondeggia l'Prato ,
 „ E fioriti naufraggi areca al guardo ;
 Al piè di folto alloro ,
 Ch'al folgorar del Ciel fa scudo al monte
 Attenderò chi hà 'l Sagittario in fronte .
 Son amante d'vn occhio, che nero
 Di morte è foriero,
 E vita mi dà ;

Ma vna pie tra, c'hà bruno 'l colore
 Con nouo stupore
 Di felice per me segnerà;
 Così amando,
 Penando,
 E ridendo
 Da fosca nube 'l mio sereno attendo.

S C E N A XIII.

*Telofonte. Prisco. Flauio, & Numa, che
 siede all'ombra d'vn Lauro.*

LA, di quel Lauro a l'ombra
 „ Che figlia errante d'vn instabil raggio
 „ Flagellata da l'aure
 „ Palpita sul terreno
 Ecco, ch'ei siede. *Pris.* E quell'Fteocle al fianco
 Veste d'ancisa Fera ispida pelle.

Numa in atto di dormire s'appoggia.

Num. Vieni o bella
 Cintia, tol, Aurora, e stella.
 Vieni o bella.

Pris. O del'Orbe Latino
 Alta dal Cielo inteligenza elletta.

Flau. Scielto da Dei sostenitore Atlante.

a 3. Bacio tue Regie piante.

Numa stupido sorge, e dice.

Num. Chi siete voi? qual demone seluaggio
 Vi spinge o insani a delirar tra Boschi?

Telo. Sappi, ch'il Cielo, il Campidoglio, e i Numi
 Te del Romuleo Trono
 Acclamato Monarca. *Pri.* E de l'Impero
 E' Prisco 'l messaggiere. *Fla.* Io de la sposa
 Di Pomipilia vezzosa.

Num.

Num. A Numa, e Sposa, e Regno?
 Pouero Numa. *Tel.* E piangi,, e l'alta Roma
 ,, Che d' Illio tra le fiamme
 ,, Sorta è Fenice, e immortalmente nacque
 ,, Del piante tuo vuoi naufragar tra l'acque.

Num. Itene omai, partite
 Messaggieri importuni: ,, i Tetti d'oro
 ,, Doue stagnati ed il Patollo, e 'l Gange
 ,, Per indotar vn Cielo
 ,, Già si suenar più fiumi: i Pauimenti
 ,, Di Bombice Africano
 ,, Calpestatì sudori:
 ,, I gemmati Diademi, entro 'l cui giro
 ,, Lagrimar cento Aurore, e gl'ori, e gl'ostri
 ,, Di superbia terrena
 ,, Tiranni fasti, e barbare grandezze
 ,, Lascio al Genio roman: quì tra le Fere
 ,, Più, che ne i petti vmani
 ,, L'vmanità ritrouo:
 ,, Quì trà fronde innocenti, oue non sparge
 ,, Rabbiosa inuidia 'l Tosco
 ,, Amo vna Ninfa, ed è mio Regno vn Bosco.

Tel. ,, Perde l'vmanità chi sta fra Boschi,
 ,, Ne fa l'anime illustri ombra seluaggia.

Num. ,, Sol tra romite Selue
 ,, Fassi immortale Arabica Fenice:
 ,, L'uõ, ch' a l'vomo si toglie è vn'võ felice,
 ,, Voi che porgete a vanitate incensi
 Itene al Campidoglio,
 Ch' al naufraggio de Regi il Soglio è scoglio.
Vuol partire lo fermano prostrandosegli
auanti in atto di adorarlo.

Tel. Fermati o Numa.

Pri. Ah no Signor. *Fla.* Ah Sire.

Pri. Io t'inchino. *Fla.* Io t'adoro.

Tel. Ah ferma, ferma

,, L'elset maggior de gl'altri.

„ Soura di tutti è l'esser Dio nel mondo.

Pri. „ E meno d'vom chi esser più d'vō nō cura

Fla. „ Più venerata è in Cielo

„ Stella c'ha maggior lume,

„ Ed'è immortal chi frà mortali è Nume.

Num. Numa, che fa i? che pensi? vdite amici

Non riccufo l'Impero a l'or, che Gioue

Sul dorso d'Aquilone

Inuiarà chiaro prodigio a lato

Nuncio del Regno, e messaggier del Fato.

Tel. De l'Auentin quì su la cima altera,

Ch'emola del'Olimpo

Vrta ne l'aria, e le procelle, e i venti,

De l'Impero latin saprai gl'euenti.

*Numa guidato da Telofonte vanno
all'alto del Colle.*

Pri. Vanne o Numa *Fla.* Vanne o Rè,

Pri. Per te il Ciel gl' Scettri aduna.

Fla. E Prostrata la Fortuna

Del'globo suo ti fà scabello al piè.

Pri. Vanne o Numa. *Fla.* Vanne o Rè,

S C E N A . XIV.

*Comparisce sul Colle Auentino Numa
con Telofonte restano al piano Pri-
sco Flauia.*

O Di o eterno, infinito, vnico, e immenso,

Che pria d'esser già fosti,

Che stai, ne spazio ingombri,

Padre del Tutto, e Genitor del Sempre.

„ Tu ch'impennasti 'l Tempo,

„ E fuor di tempo, a vn tempo stesso in terra

„ E generi, e produci: e mentre tutto

„ In te stesso t'attroui

„ In ogni parte immobilmente sei:

„ Odi

„ Odi i prieghi d'Italia o Dio de' Dei.

Là da i Cerchi stellanti .

Vibra cinto di rai spirto fecondo

Su gl'occhi, a Numa a serenare il Mondo.

*All'appparir di gran luce, s'apre il Cielo con
tuono a sinistra, cade una nube di luce, ch'
a mezz'aria squarciandosi, manda al piè
di Numa lo Scudo Ancille.*

Num. Luminosi stupori. *Pris.* Il Rè de gl'astri

„ Qual per Egina vn tempo

Scese in nube fiammante .

Fla. E da l'Empirea sede

Scudo fatal cade di Numa al piede .

Vola vn' Aquila.

Num. O come libra i vanni, anzi con l'ale

Sforza l'aria vagante,

La ministra del folgore tonante .

Appar l'Iride.

Tel. Di varie nubi al ballenante incarco

Ti fa diadema al crin d'Iride l'arco .

Num. Andianne:

Di quel riso celeste adoro 'l raggio,

Tel. Quindi apprenda 'l mortale,

Che l'arbitro de Numi è l'vom, ch'è saggio.

Pri. Son prodigi del Ciel, ch'a noi riluce,

Aquila, Nube, Scudo, Iride, e Luce .

S C E N A XV.

Flavio solo.

TRoni, Scettri, Grandezze, ori, ed'Imperi

Son di menti Flegree Numi superbi.

Io d'Egeria spietata

Ninfa di questo Colle 'l volto adoro;

„ Amor industrie Fabro

„ A mille cor feriti

„ Il sangue tolse, e le diè l'ostro al labro:
 „ Spezzato l'arco d'oro
 „ Formò'l gemino ciglio, e di quel seno
 „ Fra le mammelle intatte
 „ Diè nouo Alcide a la beltà le mete
 „ Con gl'eleuati marmi
 „ Di quelle poppe intatte
 Ed' io stupido amante,
 Fra si candide Mamme al bastrine.
 Il tesor di più mondi amo in vn crine.
 Per vn Filo di bella chioma
 Per me dono Italia, e Roma.
 Treccia d'or d'vn crin, ch'è biondo
 Nel cui laccio'l core annodo,
 E di Gordio'l fatal nodo,
 Ch'in vn giro accoglie vn mondo.

Sala Regale.

SCENA XVI.

Lucio cieco guidato dal Paggio Euretto.

D He tornatemi la luce agl'occhi
 Stelle, che fulgide col Ciel girate,
 Forse in Tiresia voi mi cangiate,
 Perche più lubrico'l piè trabocchi?
 Ah, che pur troppo in questo mōdo ogn'ora
 Cade'l mortale ad'occhi aperti ancora.

Eur. Sofri Lucio, dhe sofri,
 Secieco Fato imago sua ti rese,
 E su languide piume
 Tolse al tuo ciglio 'l guardo,
 Dileguerà la fosca pania in breue
 D'Esculapio diuin mano superna:
 Non è in torbido Ciel la nube eterna.

Luc.

Luc. O di Flauio Germano

Amato seruo, o fido Euretto : il Sole ,
 Ch'è di quel sol , ch'adoro
 Cuido riuar, perch'io nol vegga amando
 Fissommi l'ombre in fronte: e perche sdegno
 Suelar a Flauio, e a Roma!
 L'alta beltà, di cui ne viuo amante,
 Pose vn velo a quest'occhi , empio Timante ,
 „Ma di qual Terra ignota
 „Lasso i' premo le terga ? e di qual Cielo
 „Beuo i respiri .

Eur. „Del natiuo di Roma, e di Quirino
 „Questa è la Reggia, e de la Reggia or calchi
 „La più fulgida parte

Luc. „Ah , che ne gl'occhi sol del'Idol mio
 „Stà Roma, il Mondo e chi del Mōdo è Dio.

Eur. Se più luce di sol non vedi
 Lascia'l sole de la beltà,
 Le cadute se porti a piedi
 Cercar lacci in vn crine è vanità .
 Se, &c.

Luc. Lascia, ch'io qui m'affida .
 Tu parti, e riedi: io sol qui bramo intanto
 Parlar col duolo, e fauillar col pianto.

S C E N A XVII.

*Lucio sedente si trage dal seno la dipinta
 imagine di Egeria, & segue .*

I Mago fulgida, s'io già mirai
 La tua luce Aquila amante:
 Or Perigono adorante
 Benche cieco ardo a'tuoi rai:
 Ma nel foco io son felice,
 Stanco vna Talpa oggi è in amor Fenice.

S C E N A XVIII.

*Soprauene Flauio parlando piano ad
Euretto, ch'è seco, & segue
Lucio dicendo.*

„ **C** Ara, pur fosti vn tempo
„ Palpabile a lo sguardo, ed'or apena
„ Per mio Fato inumano
„ Ciò, che l'occhio non può tocca la mano.
„ Ma se pur de l'Asfaltide le poma
„ Tocche da ignara man diuengon cenere,
„ Queste di vago sen con vari o effetto
„ Tocche da me, mi destan fiamme in petto.

Flau. Hà ne la cieca destra

Vna dipinta imago.

Luc. Ombreggiato mio sol, fredda mia fiamma

Flauio se gli v' accostando, & piano obseruando il ritratto dice ad' Euretto.

Flau. Parmi d'Egeria'l viso.

Luc. Ma ferma, oue trascorri

Incauto Lucio? il tuo periglio estremo

Cieco non vedi.

(come sopra.

Fl. E non m'inganna'l guardo. *accostando se gli*

Luc. Qui su gl'occhi di Roma; in faccia al mōdo

Scopri'l tesor, che di celar giurasti?

Flauio piano ad Euretto,

Flau. Io partirò: tu quì fedel rimanti,

Nota i sospiri, e i pianti.

Eurei. O come abbaglia'l ciglio *ritirandosi.*

Di que' dipinti rai viuo'l baleno.

Luc. Ti bacierò pria di celarti in seno.

mentre Lucio s'acosta al labro l'immagine

per baciala, Flauio con furia gl'ela lena

di mano, & parte,

S C E N A XIX.

*Lucio va per Scena infuriato cercando
chi gli rubò l'immagine d'Egeria.*

Euretto a parte.

CHi'l mio tesor mi toglie?
Chi la luce m' inuola? o Dio, t'arresta
Scelerato Prometeo; a vn cor, ch'è morto
Rendi la luce eterna „ Ah ferma, ferma,
„ Se d'aurate rapine
„ Chiudi ingordo desio, vanne a i sepolchi
„ De la barbara Menfi,
„ Le chiome d'oro inuola .
„ De i coronati Mida
„ De l'Asiro, e del Perso audace spoglia,
„ E gl'erari, e le Reggie: al vasto E ritra
„ Suiscera le maremmese se bastanti
„ Non hà tesori'l mare
„ Per la tenace auidità terrenas;
„ Schianta di fronte al Cielo
„ Cò i rapitori Enceladi superbi
„ Gl'immortali adamanti, impouerisci
„ Cintia d'argenti, e di fin oro il Sole:
„ Ma lascia almen di vaghe luci belle,
„ A chi è priuo del Sol lascia le Stelle.

Incontra in Egeria che soprauiene con Orgonte,

S C E N A XX.

Egeria. Orgonte detti.

Or. **T**I seconda la sorte
Ecco'l tuo ben *EG. Respiro.*

B 5 *Lucio*

*Lucio afferrata Egeria per un braccio, denuda
uno stilo, & segue.*

Luc. Non fuggirai fellone.

Il mio telor da la tua man rapito

Rendimi ò traditore.

Eg. Contro'l petto d'Egeria, empio, inumano
Vibri'l ferro esecrando?

Luc. Tu Egeria?

immobile

Eg. Ancor non mi conosci ò ingrato?

Forse di Silla al Fonte

Cangiai l'aspetto, e'l volto?

Or. (O che finge, ò, ch'è stolto.)

*Lucio si lascia cadere a terra lo stilo,
e piange dicendo*

Luc. Egeria; ah non ti veggio.

Eg. Come non mi raunisi?

„ Qual Tefalo poter, qual Dio d'abbisso

„ In Carcere di Luce

„ Ne la fronte d'vn sol chiuse gl'orrori?

Or. La cecità vò con gl'amanti vnita.

Luc. A cieco Edipo errante

Perdona Idolo mio.

Se gli prostra auanti,

Eg. Sorgi mia vita. (è cieco Lucio? O Dio.)

Eur. (Destan pietà ne marmi.)

Or. De la faggia Sibilla alfin signora

Non fù mendace'l labbro.

*Lucio sente à singhiozzar Egeria, che diro-
tamente piange, segue*

Luc. Cara, non lagrimar, frena i singulti.

„ Bendato i lumi in Roma.

„ Io con l'vso de Persi

„ Adorerò'l mio sole; e Paso amiri

„ Te, con nouo stupore,

„ La Venere di Roma io'l cieco Amore.

Eg.

Eg. Sì, che vò piangere,
 Vò pianger, sì.
 Se in cieche tenebre
 Figlie de l'Erebo
 Langue il mio dì.
 Sì, che vò, &c.

Luc. Deh porgi a la mia destra
 Tua man, ch'è de miei dì l'Alba serena.

Eg. Tolta la corda a l'arco
 Pronubo Amor c'annodi.

Luc. E vegga Roma, e'l Mondo,
 E quell'empio Dettin, ch' il duol c'arrecca,
 Maritarsi ad vn Sole vn'ombra cieca.

Eg. Tu guida Orgonte il caro Amor ch'adoro,
 „ Pria che risorga in Cielo
 „ Elpero sfauillante
 „ Ribacierò nel Bosco
 „ Il mio vezzoso Endimione amante.

Cieco Amore non mi lasciar,
 Cieca sorte non mi tradir!
 Se più raggi'l mio Sole non hà,
 A la statua de la beltà
 Quest'alma in vittima godrò d'ofrir.
 Cieco, &c.

esce Euretto

Eur. L'esser cieco, e ancor Fortuna,
 E piacer di chi non vede,
 Ritrouar, che scorti'l piede
 Bianca man, ch'il latte aduna
 L'esser cieco è ancor Fortuna.

Amfiteatro di Romolo, doue si vede nel
mezo eretto il sepolcro guardato
da soldati .

P O P O L O .

*Numa. Telofonte, & sopraniene, Prisco
seguito da vn Caualliero Sabino, che
sopra dorato Bacille porta la veste
regale. Da vn'altro lato sopra-
niene Flauio, che guida seco
Pompilia con suono di
Trombe .*

Sotto'l peso d'vn vasto Impero
Come resistere gia mai potrò ?
Se de l'Orbe al graue inearco
Anco Atlante curuato in arco
Sul piede instabile già vacillò.
Sotto, &c,

Pr. Questa in grana di Tiro intinta veste,
„Que tra fila d'oro

„Ago Etiopo imprigionò l'Idaspej

Con ossequio profondo

Porge Roma prostrata al Rè del mondo,

Flau. Ercole del Tarpeo, questa che miri
E la bella Pompilia.

La regal Deianira. *Telos.* „Offerua ò Numa

„Come raccolti in breue giro i Fati

„Sotto l'ombra del ciglio

„Trattan de l'vom l'alte vicende ignote .

„Mira'l graue degl'occhi

i „Lucido monumento ; in Ciel men belle

„Si mouono le Stelle, e forse impara

„Gio:

„Gioue da si bel moto

„A regular il mondo.

Entro que' lumi

Siede'l Nume d'Amor, l'Amor de Numi.

Num. (Sotto'l ciglio d'Egeria; ah sol de l'alme
Trionfa Amor, se pur è genio amore)

La porpora ricceno ;

Ma de la sposa'l pondo

E troppo graue a chi hà l'Imper del mondo.

Pris. (Sprezza Pompilia?) *Pomp.* (Io godo)

Telof Di si degno Imeneo tu frangi'l nodo?

Num. Sì, che non van dal pari

Amor, e maestà, Donna, e Corona.

Pris. Generà l'Auentino.

Flau. L'Italia, e che dirà? *Telof.* Nel Ciel feconda

Se non splende Lucina

Non haurà pace'l Regno. *Num.* Anzi ridente.

Siederà in Campidoglio,

Che senza Donna, e senza guerra'l foglio.

Pris. (Di Rè superbo io domerò l'orgoglio.)

Num. O Flauio, ò Prisco, o di chi è capo al mōdo

Chiari lumi, v'abbraccio.

„De l'Egida fatale

, Ch'è'l Paladio di Roma, or vno, e dieci

„Simili in pochi istanti

„Formi fabro veloce. E la falange

Che di Romolo estinto

Inuigila a le polui esule vada.

Non è Dio chi è Monarca. „ Vn verme solo

„Strugge'l Rege, e'l Bifolco; e non diuide

Con l'vom l'eternità Nume superno.

(Sol d'Egeria ne i rai viue l'eterno.)

parte Numa al suon di Tor

S C E N A XXII.

*Flauio, Prisco, Pompilia, e Celso con la
saetta di Numa in mano, Claudia,
e Dalisa, che soprauengono
dal lontano.*

O Voi, ch'in freddo sasso
De l'uomo estinto al polueroso nulla
Vanamente vegliate,
Inuolateui à Roma. *Pris.* Ite sgombrate,
*partono li Soldati, che custodiuano
il Sepolcro.*

Cels. Non mi si nieghi'l varco: à Prisco'l grande
L'opre di destra inuitta
Suelar intendo.

Pris. Chi chiede Prisco, ò là!

Pomp. (Numi che veggo!)

Flau. E chi è costui, che baldanzoso arrina?

Cels. Duce Romã, su la cui fronte eccelsa a Prisco
Con fissi rai splende Tindarea luce,
L'alto valor inchino,
(Di Pompilia ch'adoro
Scorgo'l volto diuino.) *Pomp.* (A i rai brillati,
Questi è l'amato Celso.)

Pris. „ Forse Pastor de la famosa Tempe,

„ O guerrier di Bellona

„ Vieni su'l Latjo?

Dimmi, chi sei?

Cels. Quello son io, ch'al temerario Celso
Di Romolo omicida
Troncò'l fil de la vita?

Dalis (Sagace inganno.)

Pomp. (Cieli! son desta, ò sogno!)

*Claudia offeruata la mutatione di Pompilia
che guarda fisso Celso segue.*

Clau. (Costei si turba?)

Pris. Giusta pena al fellon, *Fla.* Mori qual visse,

Cels. ,, E a questo dardo alato,

Che del sangue esecrando ancor v'è tinto
Il cor fellon fù segno.

Pomp. (O traditor indegno .)

Clau. Et accende ne i rai foco di sdegno!)

Pris. (Alma così feroce

Per la strage d'vn empio l' Ciel qui trasse .)

Fla. (Fia del mio Amor crudo ministro, e fiero.)

Questa, che reco aduci

E vago orror del nero Etiope adusto.

Clau. Naqui sul Garamante, e hò vn'alma illustre
Benche oscuro'l sembiante.

Flau. Meco ò amico rimanti , a Celso,

Pris. Seruito à Flauio, aurai di Prisco i cenni,

Et tu del Nume ,

Ch'è luce d'oro in fronte

Paragone animato, ora se'l chiedi

Di Pompilia a le leggi

Seruir potrai . parte

Clau. (Rileuerò gl'affetti)

Reina ,

Sotto nero color bianca è la fede

Flau. (E bianca l'alba entro que'rai si vede.)

Pöp. (Bramo vendetta Amor.) segui'l mio piede,

Flau. Di quel volto, ch'è mio nume

Più bel volto il Ciel non hà.

Cels. Di quel sol; che m'inamora

Sol più vago in Ciel non v'è

Flau. In vn seuo io l'Alba adoro,

Cel. Man d'argento e'l mio tesoro

Flau. { pietà,

a 2. Da cui spero vn dì

{ in Cel. } merce,

Fla. Di quel, &c.

SCE.

S C E N A XXIII.

*S'apre il Sepolchro di Romolo, & n'esce
l'Ombra grondante il sangue dalle
ferite.*

DA la magion del pianto, oue tremendo
L'Acheronteo Tonante
Porta sul fosco crin squallido vn nembo
Di Ceraſte ritorte,
Riedo al mondo de' uiui, ombra di morte,
Ammantato di ree caliginij
Stillo'l ſangue da piaghe orribili :
Ed'io che d'Aspidi cingo la chioma
Romolo ſono il Fondator di Roma,
Per agitar l'iniquo cor di Numa,
Che ſchernite, e neglette
Lascia ne l'Vrna argente
Del buſto mio le venerabil'offa.
Calco il ſuolo latino, „ orme di foco
„ Stampo ſul volto a Roma,
„ Bolle di Stigia fiamma
„ Nel vaſto fondo il Tebro, e in ſù la fronte
„ De ſuoi colli famoſi,
„ Perche proui vn Tiranno aſpro martero,
„ Di mortifero incendio arde l'alloro.
Oggi al ſuo guardo.
Sol viſibile, orrendo, ed apparente,
Vegno dal nero Caos, torno dal niente.
„ Cadrà l'Impero, haurà l'Italia il fine:
„ Tuonano in queſta mano alte ruine.
Or, che per l'Etera
Su l'ale a gl'Euri
Diſpiego il vol.
De l'Orbe i cardini

Tremino,
Crollino,
E dal Meridio,
Nel Mar Atlantico
Con luce pallida
Ritorni il Sol.

Sparisce per aria.

Segue capriccioso Ballo di Statue.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

Appartamenti.

SCENA PRIMA.

Flauio tiene in mano il ritratto d'Egeria, Celso.



E la destra io porto vn Cielo,
C'hà'l seren da oscure tinte,
Fisse quì con rai di gelo,
Veri influssi mi dan stelle dipinte.
Di bel Cielo fulminante

Son Titano, e sembro Atlante:

E s'il color mi da calor interno, (ferno.

Hò in mano'l Cielo, e porto al cor l'in.

Celso. Gelido foco, e colorita face

Arde di Flauio l'alma: vna bellezza

„ Ch'è furto d'vn Pennello il Cor t'riuola,

„ E perche al sen ti giunga

„ Vn pennel diè le penne al Dio che vola.

Flau. Stupido mira, e vedi

L'opra

L'opra eterna de Numi: in sì bel Viso.

Sù le labra dipinte,
Stempioffi l'Iri, e colori le tinte

„ Qui vn'abbisso di luce

„ Splende frà punti d'ombre, il Firmamento

„ Chiuso è in due Ciglia, e di due luci brune

„ Trà gli spenti Carboni,

„ Arde d'Amor per gioco

„ Entro sfera di gel quella del foco.

„ Oggi chi più dirà, che l'Orbe opaco

„ De la concava terra

„ A la candida luna oscuri'l lume!

„ Se qui d' vn sol, che non pauenta oltraggio,

„ Dà terree tinte è più distinto'l raggio.

Celf. (O Dei: questi è'l sembante

D'Egeria a me Germana.)

Flau. Odi: costei, ch'al pianto mio sen ride

Pria, che tuffi Piroo nel mar le chiome,

Vò, che rubbi à se stessa,

E se crudel.

SCENA II.

Soprauiene correndo Euretto, detti.

Signore:

Qui de' portar fuggace

Col tuo Cieco riuai colei, ch'adori

Il piè leggiadro: eccola apunto. *Flau.* Ardire

Qui ritiriami amico.

Senza Tessalo carnes;

Ch'arrestar de la Luna il moto suoie

Io fermerò nel più bel corso vn sole.

S C E N A III.

Egeria con Lucio per mano, Orgonte. Flavio con Celso, & Euretto a parte.

Dolce mio foco.
Luc. Cara mia luce.
Eg. Tu se'l mio Cielo,
Luc. Tu la mia stella,
Eg. E'l Nume infante
 Di sì bel Cielo n'è fatto Atlante.
Luc. E sì bell'astro con passo errante
 Sarà il mio Castore, e'l mio Poluce,
Cels. (Luci mie, che scorgete!
 Egeria in Roma! a cieco amante in bracci!)
Org. Col tuo fido idolatra

Bella Cintia gentile
 Vanne a la Selua.

Eg. Per calle ignoto al vicin colle aprico
 Vieni amato mio ben ,, con la sua face,
 ,, Ch'arde d'immortal lume,
 ,, Fà scorta al cieco passo il cieco Nume,

Cels. (Luci non m'ingannate.)

Luc. Elitropio d'amor de tuoi begl'occhi
 Seguo il gemino raggio:, ed è ben giusto
 ,, Che stia sepolto, e viua
 ,, Nel caternoso sen d'Ispido monte
 ,, Chi de i Cimeri ha l'ombre cieche in fronte

*Mentre vogliono partire, Flavio afferra per un
 braccio Lucio staccandolo dalle ma-
 ni d'Egeria, & segue.*

Flav. Vanno e lo scampo, o di Medea si cruda
 Inuolator Giasone, *Org.* Ahimè fian colti,

Luc. Ah Flavio, lascia, lascia,

Eg.

Eg. Ferma Barbaro ferma .

Eure. Sforzo non vale

Flauio con noua scossa leua ad' Egeria Lucio, & datole una mano in petto segue sdegnato .

Flau. Allontanati ò Egeria, vn vero Amante Riualità non soffre.

Eg. Ah perfido *Luc.* Che sento!

Cels. Ed io tacio, e l'ascolto; ahi che tormento)

Flau. Euretto, *Eur.* Mio Signore.

Flau. Costui lunge tu scorta, e s'al mio cenno!
S'opponne il temerario, vfa la forza.

piano Euretto con Lucio conducendolo altroue .

Eur. Lucio, perdona, empio voler mi sforza,

Luc. Egeria, ò Dio mi lasci: *entra con Euretto.*

Eg. Clizia farò del caro sol, ch'adoro .

Org. (lò'l seguirò da lunge *piano ad Egeria che*

Eg. Ed io non moro. *viene fermata da Flauio.*

S C E N A I V.

Flauio, Egeria, con faoletto agl'occhi piangente; ne mai in questa scena guarda Flauio, Celso da vna parte.

CAre lagrime d vn'alma flebile,
Pioggie lucide d'vn Ciel turbato,

Perle candide, tesoro amato,

De l'Arciero, che va bendato

Voi rendere di gemme onusto, e carico,

Lo stral, la face, e la Faretta, e l'arco.

Eg. O barbaro Procuste, alma di Siri

Flauio va a Celso, & piano gli dice traudolo vicino ad Egeria,

Flau. Vedesti mai

Bella piú cruda! *Cel.* E vna bella subelba *V. ba.*

(E vn' indegna impudica.) *Eg.* Ah! *Org.* *Ma!*

Flau. Dhe mia cara, e vezzosa
Tisifone amorosa,
Dona almeno vn sol guardo a chi t'adora.

Eg. Sì, se di Colco i Draghi
Nodristi in petto, ò se raccolti in fasci
Mi cingessero il crin gl'angui squamosi
Del Gorgoneo portentoso.

Flau. (Si amabile fierrezza è mio tormento.)

Cels. (Conscia de le sue colpe, empia non osa
Ver me volger il guardo.)

Flau. Sempre rigide contro mè
Luci belle vi mirerò?
Ne al mio duolo vn dì mercè
Da que'rai sperar potrò?

Eg. Sempre, sempre t'abborrirò.

Flau. Porgerò voti.

Eg. A vn Idolo di fasso.

Flau. Spargerò pianti.

Eg. A vn Ecate d'abbisso.

Flau. Furia, d'ogn'altra Furia, e de lo stesso
Empio Rè de l'Erini anco più cruda,
Ti lascio; in van più spero
Veder in Lucio amante
Il tuo cieco trofeo, l'orrido spetro
Del tenebroso Auerno.

Andianne

à Celfo

(In Furia così bella amo l'Inferno)

Cels. (Furia d'onor l'agiterò in eterno.)

Egeria nel partire lo guarda adietro, e segue.

SCENA V.

Egeria.

„ V A ti fulmini'l Ciel: del Dio de mari
„ Ti sbranin l'Orche, ò del romano foglio
„ Fa-

10 Falari più crudele
 20 Di Massenzio più fiero, è più spietato,
 30 Fera di crudeltà, mostro vnanato.
 S'il mio bene
 Più non vedrò,
 Fra le pene
 Ahi morirò;
 E trafitta dal dolore,
 Ombra errante d'un fido Amore,
 D'intorno a un morto sol m'agirerò:
 S'il &c.

Galeria con pitture, e Statue, tra
 le quali vi sono quella di Ersilla
 Sabina, e di Pompilio Padre
 di Celso.

S C E N A VI.

Pompilia, Claudia, e Dalisa.

S'irti fieri dateui a l'armi,
 Cinga l'elmo bendato Amore,
 E Campione d'un giusto furore
 Non più d'aciario'l nudo sen disarmi.
 Spirti &c.

Claud. Doue ò Reina e doue,
 „ Qual sù i gioghi di Niso ebra bacante
 Potti le Furie?

Pomp. „ Alto bersaglio
 „ Hà l'ira mia, che non han bassa meta
 „ I folgori superni
 La morte aurà chi la mia vita ancise.
 Eccl fato mio sol, Celso, oue sei?

Dal. (T'è riuale in amor à Claudia.)

Clau. Ch'acolto! ò Dei.)

Fosti amante riamata? *Pomp.* In doppio seno
 Nac-

Nacque gemello 'l foco .

Claud. E idolatri le poluis:

„ Nel falso del sepolcro

„ Spunta l'acuto strale il Dio bendato:

„ Ne su la fredda foglia

„ Torna in vita qual serpe , o muta spoglia .

Pomp In ombra ancora

Qual laodomia l'amato Nume adoro.

Cl. Viurà eterna la fiamma? *Po.* In fin, ch'io moro

Cl. A me stendi la destra, io che mi vanto

Predir a l'vom strane Fortune ignote ;

Vò de la sorte 'l crine

Porger a la tua mano.

Pom. Ah ch'il Fato è per me fatto inumano .

Ecco la destra .

Claudia presa stretta la mano a Pompilia con la sinistra, impugna con la destra uno stilo & segue.

Clau. Vile romana indegna

Tu di Celso inuaghita ?

Aurà fin con l'amore anco la vita .

Dalisa le ferma il braccio, e dice.

Dal. Fermati ne la Reggia? *Pom.* A vna Reina?

Claudia vedendo venir genti fugge dicendo.

Cl. Ahi sorte. *Pom.* E fuggi

Scelerato Fantasma ?

Su mio cor le morti affretta :

Agl'scempi, a le stragi, a la vendetta .

S C E N A . VII.

Prisco Celso .

L'Vciderai?

Cel. Che più : ne men l'vsbergo

D' Etnea Fucina , e bench'immerso ei fosse

Entro l'onda di Lete :

Per

Per questo dardo alato
 Vn' Achille regal cadrà suenato.

Pris. Si, mora Numa.

„ Iniquo Rè con gl'astri
 „ Non patteggio d' eternità nel mondo.

„ *Cel.* Stame Regal non frange
 „ Di morte'l ferro, anco le stelle in Cielo
 „ Prouano il loro Ocaso le più grandi
 „ Son più sogette a tenebrosa ecclisse.

„ *Pris.* Animo, ardir, la periglio sa impresa
 „ Fà l'vom più grande

„ *Cel.* Arduo cimento
 „ Brama non volgar destra.

Prisc. Tu col sangue stillante
 D'vn Monarca sbranato,
 Tingerai d'ostro viuo
 Si roze lane „ ogni delitto è giusto,
 „ S'hà la ragion per guida, e la ragione
 „ Vien da l'offesa,
 „ E l'offesa maggior vien da l'ingrato.
 „ Qui Prisco a la tua fede
 Roma tutt i, e se stesso offre in mercede.

Cels. (In guiderdone aurò colei, ch'adoro.)

Prisc. Qui la vittima attendi, e de la strage
 Ne l'Orto de le Fonti
 M'arrecherai gl'auiss, in tanto i volo
 Con cento armati a custodir la Reggia.
 a 2. Vn' Alcide superbo arder si veggia.

S C E N A VIII.

Celso.

A Rmi, e guerra feroci pensieri,
 Guerra, ed armi flagelli, e ruine;
 Entro il sangue di stragi latine.

C

Nuo

Nuotin l'ombre di laceri Imperi,
Armi, &c.

„ Già questa destra è auuezza
„ A franger scettri, a lacerar diademi:

„ Vn atroce delitto a l'altro è grado,
Di trè capi superbi

Il Gerione, e animato al suolo

Cadrà in braccio à la Parca:

Vna donna, vn'amante, ed'vn Monarca.

Voi prestatemi ò Erini squallide

Le Cerafte ch' il crin v'intrecciano,

D'ira armateui, e d'impietà.

Di Morti pallide

Teatro misero

Roma sarà.

Ecco il superbo: entro il suo sangue or vada

La Reggia tutta orribilmente afforta,

Il voi tropp'alto al precipizio è scorta.

S C E N A IX.

*Numa, Telofonte, vn soldato, che porta
coperto d'vn aureo velo l' Ancille.*

Celso à parte.

D I battaglie orrenda insegna
E la porpora lucente.

E di Nello l'empia spoglia,

Che reccando acerba doglia

Portò Alcide a fiamma ardente.

Cels. (Celso che vedi!)

Tel. Mira o Signor, sù porfidi Numidi

Scolpite in bronzi, effigiate in sassi

Le grandezze del Tebro.

„ De l'alta Paro suiscerati i monti,

„ Che nauigar sul liquido elemento,

„ Qui

„ Quì da vn ferro vmanati
 „ Preser d' uomini, e Numi alte sembianze
 „ Da vinace pennello, ecco animate
 „ De i Sabini le straggi, e qui rimiri
 „ De l' Aquile Latine
 „ Le vezzose rapine.
 vano offeruando d'intorno, intanto *Celfo*

da se.

Celfo. (Questi è il Pastor, ch' iogìa sottraffi armato
 Al' artiglio dell' Orfe.)

Num. Qui marmorei stupori offerui ò Numa,

Celfo. (O Cieli e in questo dardo
 Ch' egli donommi a le Boscaglie in seno
 Leggo di Numa' l Nome.)

Num. Or quì del Lazio agl' alti Eroi famosi,
 Su basi eterne immortalmente eretti,
 Scagli nembì di luce
 L' aureo fatal Ancille.

Telof. A suoi lampi l' Italia arde, e sfauille.

Pongono sopra dorata base lo scudo.

Celfo. (Mie luci e desso. E pur Amor mi sforza
 Troncar quel reggio stame,
 Ch' io ragruppai nel Bosco.)

Numa vede il simulacro d' Ersilla.

Num. Ma chi è costei, che nel lasciuo grembo

Cinta d' aurea Corona

Maggior di Leda vn' Aquila imprigionas

Telof. Di Romolo Regnante

Fù l' adorata Ersilla,

*Numa vede da vn' altra parte la statua
 di Pompilio.*

Num. O qual sembianze

Di latin Semideo scolpita hà in fronte

La Maestà Romana!

Telof. E' l famoso Quintilio, a la cui spada

Deue l' Ausonia inuita

Palme guerriere 22 e di sua Fama altera

„ Volò tant'oltre il grido,
 „ Ch'al sonoro rimbombo ancor fan Eco
 „ Le Caspie rupi, e le Rifee Cauerne,
 Ma di sì illustre Genitor eccello
 Degenerante l'figlio;
 Celso il fellon viue in perpetuo esiglio.

Num. (Qual nome i sento.)

Narra mi, e qual delitto, ed'in qual sangue,
 Lordò la mano, e crudo ferro intrise?

Telos. Tra congiura crudel Romolo ancise.

Num. (Forse è costui quel Celso,

Che la nel bosco a sbranatrice Fera,
 Già m'inuolò c'ol brandos)

Or pungente scalpel laceri, e spolpi

Questa Venere indegna,

„ Ch'in molle sasso, e duro inciampo a i guar

„ Amor, che qual gigante (di,

„ Con quel gelido montè

„ Al gran Gioue d'Aufonia osò far guerra,

„ Da vn fulmine d'a cciar vada sotterra.

E al Ciel di Roma

Celso libero torni. *Cel.* (O Dei, ch'ascolto!)

Num. Chiamisi da l'esiglio.

parte.

Telos. Alto portento

Scorge a tonita Roma:

Dà la vita in rio periglio

Del morto Padre, il uiuo merto al figlio.

Viue eterno l'vom, ch'è saggio,

De l'oblio preme la fronte.

Chi non appar nel l'Orizonte

De le stelle Amiclee gemino'l raggio.

Viue, &c.

S C E N A X.

Celfo,

Ciel, che vidi! ch'intesi! vn vil Bifolco
 Da la greggia a la Reggia
 Porta cieca Fortuna?
 „ Và dal' Aratro al Trono? E chi del' Orse
 „ Fu predator seluaggio
 „ Impone'l freno a la Romana Lupa?
 Il fulmine ritroui
 Quest' indegno Fetonte.,, a piè del soglio
 „ Proui per suo tormento
 „ Ch' il salir, e' l cader tutto è vn momento
 Celfo, che tenti il Regitor del Mondo
 Che in libertà t i rende, e' l nome illustre
 Del tuo gran Padre, e' l freddo fasso onora
 Per la tua destra or farà ver, che mora?
 Spirto nobile

Cor magnanimo
 Riforga in me.
 Nel basso Tartaro
 Crudel Tififone
 Riuolga il piè:
 Cada in Dite, piombi sotterra.
 Ch' a tutta Stige egregio cor fà guerra.

S C E N A XI.

Giardino Regale.

Lucio. Euretto che porta seco da scriuere.
 Flauio che sopranuene.

S Pennati l' ale
 Nume instabile, bambin volante

C 3 Scriue-

Scrinerà penna fatale,
L'Illiade misera d'un cor penante.

Eur. Pronto o Lucio ti reco]

La penna, e 'l foglio.

Porti in sen carta di neuve

Là tua fiamma, e la tua fe:

Ella sia candida pietra

Che d'amor su la faretra

Vn fortunato di segni per te.

Qui sopravviene Flauio, & sta ad udire.

Luc. Tratar penna non può, chi appena è viuo.

Tu verga 'l foglio Euretto.

*Flauio leua di mano ad Euretto la penna, &
la carta, dicendo piano,*

Fla. Lascia, e taci. *Eur.* Obbedisco.

Luc. Cara.

Fla. Rispondi. *Eur.* piano ad Euretto.

Eur. Cara.

Luc. V'è chi c'offerui?

Eur. E solo amor, che ride.

(Bizaro imbroglio,)

scrive da una parte Flauio

Fla. (Ah gelosia m'ancide.)

Luc. Segui, veloce, „E la tua mano alata

Su i vanni de la penna

„Voli nel moto.

Flauio.

Eur. Flauio.

Luc. Il mio riuale.

Eur. Riuale.

Luc. Con affalti lasciui

Al Cielo del tuo volto

Mouerà guerra Encelado [Gigante.

Eur. Gigante.

Luc. Ma 'l tuo rigor sia il Giove fulminante

Eur. Ful .. mi ... nante.

Fla. (Saprò spezzar quel l'alma d'adamante)

Luc.

S E C O N D O :

55

Luc. T'aecosta, il proprio nome a piè del foglio
Delinear i voglio.

Flauio da la carta, e la penna ad *Euretto*, che
li porge a *Lucio*, & accompagnandoli la
mano dice *Euretto*.

Eur. Qui gl'ara 'l sen scrivendo, Amor t'è Duce.

Luc. scri. Scriue *Lucio*, ch'è cicco a la sua luce.
Va, lo racehiudi.

Euretto da di nono il foglio a *Flauio*, che lo
chiude.

(Fermati, o incauto *Lucio*: al seruo stesso
Del tuo riuai crudele,

Osi fidar vn'innocente Amore?

Euretto, *Eur.* Eccomi a cenni.

Luc. A me ritorna

L'inscritto foglio, e parti.

Flauio di sua mano dà la lettera a *Lucio*.

Ad altro tempo

Il Cilenio sarai de la mia fiamma.

Fla. Vanne.

piano ad *Euretto*.

Eur. Folle chi crede,

Ch'amor sia cieco, anco più d'Argo, ei vede.

S C E N A XII.

Lucio, Flauio.

Sola luce de gl'occhi miei
Cara *Egeria*, e doue...

Fla. O là

A che d'*Egeria* inuochi

Il diuin nome, o de la cieca morte

Imago viua, atro Fantasma errante!

Parla stolido amante? *Luc.* Ah! Fato rio,

Lasso, con chi ragiono? oue son io?

Flau. De l'amoroso Inferno

Sei del minoe severo,

Al terribile aspetto. „ Hò qui vicine
 „ Le crude Erini, a cenni miei, spietate
 „ Scuoton con tetra mano
 „ I pini ardenti, a Basilifchi, & Idre
 „ Feroci impongo inusitati freni,
 „ E del crudo Mastin tratto i veleni.

Luc. „ Ah, che per l'alma mia
 „ Peggior mostro d'Abbisso è gelosia.

Fl. Odi o infano amator, se del tuo folle,
 E vano amor non spegnerai la face,
 Su gl'occhi di colei, che t'inamora,
 Con fiero scempio indegno,
 Cadrai vittima cieca a vn cieco sdegno.

*Vuol partire, lo ferma nel manto Lucio, che
 prostrato segli a piedi segue piangendo.*

Luc. Ferma Flauio Germano, ecco prostrato
 Al tuo piè supplicante
 Lucio misero amante.

*Mentre fà l'atto di pregare, lascia Flauio, che
 parte senza parlare.*

S C E N A XIII.

Lucio genuflesso, e piangente.

DHe per l'amor, ch'omnipotente, e solo,
 Soura gl'vomini, e i Numi, è Nume, e Gioue
 Lascia a Lucio piangente
 La sua Egeria 'l suo core: ah non rispondi
 O flauio, Flauio dona
 La luce a chi non vede,
 E imprimo 'l labro, oue tu fermi 'l piè.
Stende la mano e s'acorge che Flauio è partito.
 „ Ah con la cieca destra
 „ Stringo sol l'aura vana, e col mio pianto
 „ Bagno l'ale de venti.

Par

Parti l'aspide sordo a miei lamenti,

sorge infuriato

Furie mie neghittose a che tardate?

Cerchisi o Lucio vn ferro, o di Cocito

Voi crudi spirti, e rei

Prestatemi le fiamme.

mentre corre per scena urta, e cade dicendo.

O Ciel, o Dei.

S C E N A XIV.

*Soprauiene Egeria, con Orgonte, Lucio
suenuto frà l'erbe.*

Q Vi fu letto de gigli

„ Tra la fresc'ombra, e l'aura (punto

Dorme 'l tuo foco. Eg. Ei sembra vn giglio ap.

Steso tra rosa, e rosa:

„ Sento la piaga, e pur l'arcier qui posa.

*Orgonte lo guarda vicino, poi sbigotito dice ad
Egeria.*

Org. Ahimè signora:

Hà scolorito 'l labro, e tinto 'l volto

Hà del palor di morte,

Ege. Misera mè, che sento

Scuotilo Orgonte.

Orgonte lo scuote

Org. Destati o Lucio.

Torna ad Egeria.

Al verde prato in seno

Pallida, e fredda è la tua fiamma, Eg. O Dio,

và a Lucio piangendo.

Lucio vita, cor mio. *Org.* Lucio Signore.

(Hà sepolcro di rose vn morto amore.)

Eg. „ E come o Dei l'Ocaso

„ Trouo 'l mio Sol ne l'Orto?

„ Di Parsefone rea qual tetra mane

„Di fuligini aspersa:
 „Chiuse què rai celesti? Orgonte, Orgonte.
 Sù, che tardi, che fai? l'acciario impugna,
 Squarciamil'cor, se la mia vita è spenta.
 Voglio morir anc'io:

torna piangendo à Lucio.

Lucio, vita, cor mio.

Org. Flauio'l crudele

In tazza auelenata.

Qui ber gli fè forfeta Libia in tofco.

Eg. Ne'l fulminate ò Dei! frà tante pene:

Stelle chi mi conforta!

Org. Nel verde qui la tua speranza è morta.

Ma taci entro'l suo petto, fodo, ch'inuitto:

Lotra'l cor con la morte.

Eg. Tosto porgili ai ta.

E l'Ippolito mio ritorna in vita.

Orgonte gli troua in seno la carta scritta da

Flauio.

Org. Chiufo nel seno hà suggillato vn foglio?

Eg. A me l'arrecà, e l mio spirante Adone

Ne miei vicini alberghi

Po ta nascoso al guardo de Tiranni :

Rapido và, ti copra Amor cò vanni.

Orgonte conduce altroue Lucio suenuto.

SCENA XV.

Egeria apre la lettera, & vi ritroua dentro la sua imagine nel ritratto.

CHe vedi Egeria? il tuo semblante stesso

D'Africano penello

Pellegrino sudor, opra vagante!

Questi a Lucio l'amante

Ne la Regia di Meuffio diedi in dono;

„E questa pinta imago,

Che

S E C O N D O. 59

Che di destra pittrice è vn furto amato.

Destinommi rapina al Dio bendato.

Ma che leggete ò luci!

legge piano poi tra se forte.

Lucio mi lascia?

come sopra.

Al suo German mi cede?

come sopra.

Sparge d'onda di Lete,

E la fiamma, e la fede?

come sopra.

Ne la dipinaa imago

Mi ritorna a me stessa!

come sopra.

E rotto'l laccio

Da cui restò per man d'amor cattiuo;

Rende'l color, perche di luce è priuo?

Rapida al piè di Nuua

Farò ondeggiar i pianti

Nel' Impero d'amore. ah! tardi imparo;

Che per me viue, e siede,

Cieco amor, cieco amante, e cieca fe de;

Non si pensi, che a la vendetta

Mio cor tradito schernita fè.

Cadrà vn alma trucidata,

Di Medea più dispietata'

Doue stà 'l perfido volgerò'l piè.

Non &c.

S C E N A XVI.

Piazza maggiore con Trono.

Num. 1. Telosonte. Prisco. Flauio. popolo
con Trombe.

E Ntro'l circolo d'vn Diadema
Fà l'inuidia orrendi incanti

E dè miseri Regnanti,
Che cinti van di fulgid'oro, e d'ostro,

E Circe, è Furia, è crudo Inferno, e Mostro.

Pris. (Del feritor di Celso

L'iniquo Rè, come si tolse al ferro!)

Flau. Siedi ò Rè del Aulfionia; il lazio altero

Numa v`a sul Trono.

Archi immor ali al tuo gran nome inalza,

Pris. E su moli fastose,

Emolo a quel del Cielo, intreccia Roma

Alto ferto di Stelle a la tua chi oma.

Si vede l'Italia sopra machina figurata la

parte, ch'è il Giardino del Mondo Imeneo

con due amorini la pace, che preme la Disc.

Ital. Sul dorso a venti, in su i confi di Giuno

Solco de l'aria i mari:

E con fascio di Scettri a l'alto Plau, tro

Trago frà lacci eterni

Auuinto Borea, e incatenato l'Austro,

Cangiate in Tirie grane i foschi ammantis;

Di cento Regni in diademara' l crine,

Da baleni di riso ornata' l ciglio,

Viene l'Italia a incoronarti ò figlio.

Pris. (Di sanguinario Drago

Cadrà sotto l'artiglio.)

It. D'Imeneo seguaci aligeri,

Voi ministri di riso, e giubilo.

Su, spiegate il volo aurato,

Prendete,

Cogliete,

Vago d'or ferto gemmatos

E libراتi su bionde piume

Ite del moudo a incoronare' l Nume.

G' amorini si partono dalla machina, et volano

ponendo sopra un Tavolino la corona, poi ri-

uolano al proprio loco Telofonte la prende, &

pone sul capo di Numa.

Telos.

S E C O N D O. 161

Telof. Merita'l Giove de Regi,
 Che de l'Oibe Roman frenua la mole,
 Per suo Trono emminente
 Cento, e più Mondi, e per Diadema'l Sole.

It. Sott'archi d'olivo
 Trionfi la pace,
 Discordia pugnae
 Nel'Erebo immondo,
 Porti le Furie sue, piombi nel fondo.
precipita fettera la discordia.

Pris. (Porti'l Minoe Latino al basso mondo)

It. Le turbe vmili, i popoli adiranti
 Regi ò Dio de Regnanti.
 Gia per te Pronuba Diua
 Tratta in Ciel raggio fecondo,
 E col crin cinto d'oliva
 Ride Italia, e ride'l Mondo.
parte la machina al suono di Trombe.

S C E N A XVII.

Numa al'terato sceende dal Trono. dett.

Doue splende lo Scettro
 Non s'adori Conocchia, e non s'vnisca
 La porpora a la gonna.

Telof. Base de vasti imperi è'l sen di Donna.

Pris. Dal grembo di Pompilia attende Roma
 L'Ercole del suo Giove:

Flau. E da l'aurea facella
 Di fecondo Imeneo spera festante
 Vn raggio ancor d'eternità regnante.

Num. Femina ne l'Impero è in Ciel sereno
 Nube molesta, ed'è ne l'Orto vn angue.

Pris. Dhe mio Signor. *Num.* Mio Sire.

Num. O la tacete.

Telof. Del popolo Roman parlan le leggi.

Num.

Num. Latrino ne le fiamme, e in poca polue:
Vadano in vn momento.

Leggi si vane a dar la legge al Vento.

Telof. Anco i giusti decreti

D el gran Romolo'l faggio,

Distruggerà vorace fiamma indegna?

Num. Si, che nimiche

Son del nouello Rè le leggi antiche.

Telof. O sotto manto d'vmiltà superba.

Fasto caduco, e frale.

parte..

Pris. Ne la luce del'or cieco, e'l mortale.

parte..

Flau. Superbia terrena

E vn lampo di Cielo,

E vn fiore nel gelo,

Che vita non hà.

E vn Icaro infano,

E vn folle Titano,

Che scopo a gran telo

In polue sen và.

Superbia, &c.

S C E N A XVIII.

Pompilia. *Euretto, che si tragge adietro.*

Valisa.

Vieni, e t'accoffa, „O de la tetra morte

„Scheletro affumicato,

Decrepito Fantasma, orror spirante,

Eur. Vola a le regie piante.

Dalif. Ahimè pietate, aita.

Pomp. „Chi è di barbaro Ciel pietà non speri.

Parla: qual folle ardire

Spinte l'empia Africana

Contro vn petto regale a mouer l'ire?

Eur. O rispondi, o t'vcido.

Dal. Ah no, perdono,

Pomp.

Pom. E taci ! ò là. *Dal.* Signora

Ell'è di Celso amante. *Pomp.* E di qual Celso?

Dal. Del Cavalier, ch'a i rai del di bambino.

Venne di Prisco al piede.

Pomp. (Amor che sento !

L'omicida di Celso è Celso stesso !

Morrà la rival.) Fuggi da Roma

Tenebroso oriento.

Dal. Mi porti a vol nouella Oritia il vento. *parte.*

Pomp. Tu fido Euretto, or vanne in ceppi annoda

Il Caualliero ignoto.

Eur. Per vbbidirti i vò su l'ale a Noto. *parte.*

Pomp. Vi conosco begl'occhi vezzosi,

Bianche faci a la morte d'vn core.

D'aspre neui trà'l viuo candare

Vostri incendi tenere nascosi.

Vestì manto di candida Luna

Il mio sole in què lumi adorati

E d'argento Cupido hà formati

Per ferirmi gli strali amorosi.

Vestì, &c.

S C E N A XIX.

Orto delle Fonti, con caduta
d'acque.

Ce lso. Claud. Dalisi.

DA gl'strali d'amor scampo non c'è

Nouo Lince è'l Dio bendato,

E a fuggir da vn Nume alato

D'Atalanta non vale'l piè.

Dà, &c.

Quì, doue in braccio a l'aure

Pelicano del Prato vn sasso annoso

Verfa

Verfa limpi di vmori
 Dal sen ferito, e dona vita a i fiori!
 Veggasi ò Egittia errante
 De l'arte tua le posse.

Claud. Nacqui, e crebbi a gl'incanti.
 „Da maga genitrice
 „Succhiai virtù, che su gl'abbisi impera,
 E in fascie ancor signoreggiài l'Inferno
 (Anco celar mi gioua'l foco interno)

Cels. Sospiri?

Claud. Del faretrato amore
 Caligine si tetraesca è a l'ardore.

Cels. (Chiara dimostri anco trà l'ombre oscure
 „La face luminosa
 „Del cieco Dio, ne le puppille acese.

Claud. „Hò la più ardente Zona
 „Dentro'l mio petto ascosa.

Cels. Di Cupido a lo stral s'è fatto segno
 Il tuo nero sembiantes;
 Dhe tu soccori vn infelice amante.

Claud. Donerò altrui quella pietà, ch'io bramo:
 Lascia l'vsbergo, e'l brando.

Cels. Getto l'armi, e le guerre,
 Ch'a stral d'amor non v'è riparo, ò scudo.

Dal. Amorofo guerrier combatte ignudo.

Cel/ò si spoglia de gli arnesi,

Claud. Parto : tra queste fonti
 Riedi in breu'ora,
 In virtù di mia possa, a l'or, che langue
 Nel'Occidente'l sol, coperta'l seno
 Di quell'acciar squamoso
 La Romana Reina
 Sarà de le rue braccia
 Amorosa rapina,

Cels.

M. Bella, bocca vezzosa, e crudele,
 Si, si, sì, che ti bacierò.
 Se qual Serpe Cupido è nascoso
 Frà le rose d'vn labro amoroso
 Da dolce veleno morir io godrò.

S C E N A XX.

*Torna Claudia vestita de l'armi di Celso.
 Da Lisa.*

Dal. **A**ffuggi, fuggi
 Di Pompilia lo sdegno.

Claud. In queste spoglie
 De la rituale inuolerommi a l'ire,
 E col mio sol notturna
 Io fuggirò dal Tebro. *Dal.* Ma se di Celso
 Tu viui amante, a che de l'alma accesa
 Quà non suelargli'l foco?

Claud. L'amor, ch'è più veloce è men prudente.
 Sotto più cauto Cielo
 Spiegherò la mia fiamma; or di quel Fonte
 Ne i correnti cristalli
 Volo a depor questi dipinti orori,
 E cangieransi gl'ebani in auori.

và a lauarfi ad vn Fonte il volto.

Dal. Semplicetta, che fai? pensier si folle
 Fia che tua mente sgombte;
 Brami la notte amica, e lasci l'ombre?
 Quell'annerito velo
 D'vopo è ancor che ti copra,

Claud. Porgimi'l brando, e posto fine a l'opra.

Dal. Dileguata la nube, o come vago
 Splende'l Ciel del tuo volto.

„ Così apunto da l'acque.
 „ La Dea de la beltà, Venere nacque.
 „ Come 'l bruno del volto appar vermiglio !
 Già per fonte rugiadosa

Caddè vn Narciso, e quì spuntò vna Rosa.

Cla. Auezziati a ridere.

Mesto mio cor,

Quel fanciullo, che porta i vāni

Mascherato è Fabro d'inganni,

Se di benda è coperto ogn'or.

S C E N A XXI.

*Soprauiene Euretto con Soldati
 e detti.!*

SV, stringetelo,

Annodatelo,

Auincetelo,

Imprigionatelo.

Cla. Temerari fermate. *Dal.* Que mi celo?

Eur. Di Pompilia regnante

Tall'è 'l comando, & agl'arnesi, a l'armi

Sè 'l traditor. *Cla.* Udite

Perfide, inique genti:

Eur. Con vāni prieghi affordi l'aute, e i venti,
viene condotta via fra catene.

Tal. Facia Amore pur quanto può,

Ch'a sua face non arderò.

Tra le fiamme non mi consumo,

Ch'il suo foco risolto è in fumo,

E del foco il carbon solo restò.

S C E N A XXII.

*Esce Numa fuggendo dall'ombra, che lo
insegue con spada di fuoco.*

Ferma o spettro d' Auerno :
Quall'empio Dio del tormentoso Mondo
Contro vn petto regal t'arma la mano ?

Omb. L'alto Soglio Romano
Calcai con regio piè, tu, che la fronte
Di non giusta corona
Indegnamente cingi, e che superbo
Rompi, strugi, e calpesti,
Le mie memorie, e le mie leggi eterne,
Trofeo di questo brando
Meco verrai di Radamanto al Trono:
Con squallido terror, ch' i rai t'ingombra .
Vien dal Feretro a far ti guerra vn'ombra .

L'incalza

Num. Mostro di Flegetonte, ah ferma diui?

Omb. Taci, chi è reo tra viui è indegno ancora
Di fauellar co' morti .

Num. „ Tu, che centro non hai, nè fiedi, e giri
„ Fuor de l'Inferno, e in Cielo entrar non sperì

„ Alma, demone, e mostro,

„ Tutto orror, tutto, error, e tutto colpa :

„ Tu reo de sacri furti al mondo noti ,

„ Rapisti in vita agl'alti Numi i voti .

Omb. „ Diuinità non è più sola in Cielo

„ Nel sembiante de Regi

„ S' i dolatra diuifa .

„ Io fui Rè de la terra, e chi mi fece

„ E mi disfece, o siasi 'l Nume, o 'l Caso ,

„ Cio che gia fui viuendo

„ Tormi non può, questa memoria io stimo :

Fui

„Fui Dio secondo, e quasi eguale al primo.
 E tu vil germe
 Nato da solchi, e glebe,
 Se del mio Nume offeso
 Non placherai lo sdegno;
 Sempre verò per agitarti l'alma
 So to sembianza orrenda,
 Implacabile spetro, ombra tremenda.

Sinuola.

S C E N A XXIII.

Numa.

Infelice è l'uom, che regna,
 Pace al core non spera più:
 Se per far gli eterna guerra
 Ciudo spetto di sotterra,
 Esce da l'Urna onde sepolto fù.

In felice, &c.

*Siede, & pogia su la destra il capo, in atto, che
 si cela gl'occhi.*

Prisco qui soprauiene.

Pri. L'inuito Eroe, che de' troncar gran vita
 Qui ne pur anco i veggo; o Dei, ch'offeruol
 „ Al piè di chiara Fonte,
 „ Che da marmorea nube
 „ Ne l'incostanze de l'instabil Campo
 „ De vaghi fiori in seno
 „ Verla lucide piogge a Ciel sereno,
 Numa qui dorme a ardire,
 Mi porge il crin la forte:
 Sia per questi empio il sonno
 Fratel non più, ma genitor di morte.

*Mentre se gl'auenta per uicarlo, Numa, che
 vegliado sognaua con l'ombra, sorge con
 furia denuda la spada, e segue. Pri. fugge*

Fin

Fin'ne le braccia a Pluto,
Cruda Furia d'Auerno janco sotterra .

A chi turba mia pace io farò guerra .

O la miei fidi . *vengono Soldati,*

*Mentre v'è per Scena s'incontra in Egeria, che
soprauiene .*

S C E N A XXIV .

Egeria, Numa, soprauiene Celso .

A H mio Signor, mio Sire
Pietà .

si prostra.

Num. (Numa che vedi ?

Ora, ch'è nato il dì su l'Orizzonte

Io guerreggio cō l'ombre, e hòvn Sole a frōte)

*Soprauiene Celso, mentre Egeria sta genufles-
sa in atto di pregare.*

Cel. (Quì l'impudica!)

Num. Egeria sorgi.

Ege. Bacio l'orme regali.

Num. I tuoi begl'occhi

Sono de l'ombre stigie

Luminosi flagelli . (Ah Numa, e iuciampi

Nel sentier d'vna fronteç)

Cel. (E Numa ancora è del mio onor nimico?)

Ege Dhe mio Signor.

Nbm. (Per non cader ne laci

Lascierò di mirarla .) E come, e quando ?

Da la selua, a la Reggia ?

Ege. A l'or, che l'Alba

De gl'alegri suoi pianti

Fà ridente lauacro al Sol, che nasce .

Nbm. E seruir le tue chiome al Sol di fasce,

(Anima e ancor deliri!)

Cel. (Animo ed anco cessi!)

Gge. (Ne men mi guardi!) Sire

Non

Non s'auuilitice la maestà del guardo
Col rimirar chi prega.

Num. (Se m'incontro nel crine il crin mi lega.)

Eg. (E tace! ah! Fato rio,)

Num. Diast licenza ad vn sol guardo.

Lo guarda poi trà se.

O Dio.)

Eg. Sappi... *Num.* Non più, troppodicesti (e troppo

Sofferse il guardo) Egeria entro la Reggia

Dà breue posa al piede, e voi seruite

Di questa bella a i cenni.

Di sua Fortuna io volgerò la sfera.

(Fuggo'l balen d'vna pupilla arciera.)

Eg. Dami consiglio amor,

Trà'l fulgor di stelle infide,

S a miei voti il Ciel sen ride.

Che farà l'amante cor.

Dami, &c.

S C E N A XXV.

Celso.

V Anne pur inonestà,

Saggio è'l Nume d'onore, e'l tēpo attēde;

Che la via del punir non sempre è aperta

Col Tempo solo ogni vendetta è certa.

Freno il corso al fiero sdegno

Tarpol'ale al mio furor;

Ma suenato vn cor indegno,

Cadrà vittima d'onor.

Ballo d'Ombre con spirti seguaci del

Genio Romano.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

Notturna.

Stenze d'Egeria.

SCENA. PRIMA.

*Flanio, scortato da Euretto, che tiene vn
lanternino nella destra.*



O R, ch'in Ciel col crin d'argento
Sparge i rai la Dea triforme;
Io qui spero, ardisco, e tento
Baciar gl'occhi a vn Sol che dorme;
Ne quell'Icaro pauento,
Del mio duolo esserne'l Fabro.
Ardane'l cor pur, che ne go da il lab.

Eur. Mano di Sorte amica

Di questi alberghi amati aprì le porte.

Flau. A Paudace amator gio ua la sorte.

Eur. Mira colà di molli piume in grembo

La tua fiamma, che dorme,

Flau. Stesa sul bianco lino

Posa la mia Fortuna

E di quel sen frà le mammelle intata

„Senza temer perigli
 „Dorme Cupido in sù guancial di gigli
 „Chiusi son que' begl'occhi, e chiusi ancora
 „Aprono in questo cor piaghe nouelle.
 „Sento gl'influssi, e pur dormon le Stelle.
 „Ah, che in si tetra notte
 „Amor, Fabro crudel, sol per piagarmi
 „Ne le chiuse Fucine arrotta l'armi
Eur. Neghittoso che tardi cor v'è, nel mare
 B'Amorosi piacer, qual Tifi acorto
 Fonda l'Anchora in Porto.

Fla. Onta Lucio'l riuale
 Stringerò al sen quel seno, e di quel crine
 „Tra l'Carcere dorato
 „Godrò Bombice amante.
 „Imprigionar me stesso: e da quegli'occhi
 „Dolce foco beendo
 „A languir mi vedrà l'arcier de cori
 In vn petto di neue ebro d'ardori.
 Or tu a l'ingresso
 Di queste soglie Euretto
 Vanne vigil Dragone, io di quel seno
 Candido, & adorato
 Volo a le dolci poma
 Tantalò innamorato

Eur. Prendi l'accesa face,
 Cauto bacia, & abbraccia, e fa che resti
 Nel Padiglion da cui sta chiusa, e cinta
 La tua nimica imprigionata, e vinta.

SCENA. II.

*Lauanio con il lume alla mano, Euretto
 all'ingresso della stanza.*

A Vre dolci, aure beate,
 Che frà le rose di quella bocca

Doue

Doue Amor gli strali incocca
 Di rubin l'ali ingemmate,
 Dhe fermate:

Quel sen d'auorio non più bacciate.

„Del Faro luminoso

„Cinofura è a i Nochier splendida face,

„Del Mar che mugge in frà le spume argenti;

„E questo lume ascoso,

„Perch'io naufrago pera,

„Guida il mio cor di biache mamme intatte;

„Frà i duo scogli di neue in mar di latte.

*Và al letto, apre la cortina, troua Lucio
che dorme.*

Flauio, che scorgi?

Qui Lucio, e dorme? ed'anco'lveggo: e tacio.

Mà dorma pur, ch' in breue

Desto dal suo letargo

Ei prouerà, ch'vniti star non ponno

Duo contrari volanti, Amor, e Sonno.

SCENA III.

Esce Euretto.

IMportuna facella,

E di Lucio, e d'Egeria, a Flauio amante

Scoprì l'ardor, che gli conuerte in cenere;

Ma ciò non sembri strano,

Che fù sempre Vulcan nimico a Venere.

Pietà mi sprona, e più soffrir non deggio,

Ch'orrido splenda in cristallino speco

Vn lume chiuso al funeral d'vn cieco.

Và a Lucio, e lo desta.

O Lucio, Lucio.

Luc. Egeria.

Eur. Destati, sorgi, e fuggi.

Luc. Che parli Euretto?

Eur. Qui Flauio il tuo Germano

Più d'Oreste agitato,
Per isuenarti or vien di brando armato;

Lucio sorge dal letto, e sbigorito segue.

Luo. Flauio?

Eur. Sì, fuggi, eccone 'l lampo

Del crudo acciario, impenna al piè lo scampo.

S C E N A IV.

*Sorge del letto spauentato Lucio, & va per
Scena cercando adito a lo scampo.*

FVggirò sì, ma doue?

Doue lasso? in qual parte? e chi pietoso

„ Guida 'l mio cieco passo?

„ O voi, ch'in grembo a l'Ocean, spumoso

„ Guidate i pini erranti,

„ Tindaree faci eternamente accese,

„ O tù che sei di luce

„ Vero infinito abisso

„ Del cui fulgor immacolato in Cielo

„ E dono 'l Sole, ed'è riflesso 'l giorno,

Dhe tù lunge mi guida

Da questa Dite, oue vna Furia annida.

S C E N A V.

*Egeria, sopranuene Lucio, e doppo
Flauio.*

DOue annida vna Furia? ah ferma ferma
Paride senza fede,

Teseo fuggace; ah ferma o Lucio 'l piede,

Lucio va cercando Egeria alla voce.

Luc, Egeria, Idolo, e core,

Ege.

Ege. (O menzognero.

Flauio sen viene : ora celarmi è d'uopo .)

*Lucio dà in Flauio che vien con soldati , &
abraciandolo credutala Egeria segue .*

Luc. Fuggiam dolce amor mio .

Fla. Folle, ne la tua fugga

Trouerai la caduta : o là miei fidi .

S'arresti 'l fuggittiuo .

Luc. Ah son tradito .

Egeria esce.

Ege. Nol sofrirò crudele ; e voi fermate .

*Flauio guarda con occhio se uero Egeria , e non
gli parla .*

Luc Egeria ,

Fla. Chiudi quel labro , e auuinto

Frà tenace catena

Meco egli venga .

Luc. Ah cruda forte. *Ege.* Ah pena

S C E N A VI.

*Egeria guarda dietro Lucio piangendo ,
poi con mutatione segue .*

S Tolta Egeria, che piangi ? vn traditore ?

Serenateui o luci , e si cancelli

Soua 'l foglio del volto

Le note del dolor : ,, Costui, ch'indegna

,, Mi tolse al Padre, e m'inuolò a l'onore,

,, Perfido , ingannatore ,

,, L'infedeltà dal vento infido apprese ,

,, A l'or, che di tempeste ignudo auanzo

,, Soua lacero legno

,, Lo spinse amor già di Tebaide al Regno ,

,, Sì, sì lungi dal Tebro ,

Fuggirò chi m'aborre ;

È lasciando del Lazio i prati ameni
Porterò ne la Libia i miei veleni.

Da la rete di Cupido

Traggo 'l core, e sciolgo 'l piè,

Mi ribello al Dio di Gnido

Nè a lo stral d'vn cieco infido

Più bersaglio è la mia fè.

Da la rete, &c.

S C E N A . VII.

Sala Regale .

Prisco, e Celso.

Cel. **A** Le grand'alme in terra , (ignoto
Sempre vn Dio non inteso, e un'astro
Veglia in difesa, „ *Pris.* E Lachesi non stringe
„ Per le vite regali 'l ferro stesso,
„ Che le plebee recide:

„ Varia amico è la tempra , e vario 'l taglio.

Cel. „ Chi d'vn grande troncar pensa lo stame e
„ S'ei more è inuitto, e s'ei non more è infam

Pri. Il forte acciar sospendi :

Non cadrà 'l Sol ne l'Ocean spumante ,

Che di reggio Imeneo Numa 'l superbo

Bacierà amante il dolce nodo acerbo .

Cel. Ma qual rara bellezza

Del Monarca Latino aurà l'Impero ?

Pri. Pompilia. *Cel.* (Ah non fia vero .)

Pri. Tù 'l guiderdone attendi ,

Ch'a inuitto cor ne le battaglie esperto,

Tanto l voler, quanto l'oprar dà merito.

Cel. (Misero ahi che cordoglio ;)

*Prisco partendo pone soura d'vn Tavolino una
carta chiusa dicendo da sè,*

Pri.

S C E N A VIII.

Celso.

A Vrà Numa Pompilia: ah pria col sangue
 D'un Rè superbo audace
 Di T'cspo al Nume i spegnerò la face.
 „L'Egizia ingannatrice,
 „Io più non vidi o semplice chi crede,
 „Che riserbi la fè chi non hà fede.
 Tradito cor, che pensi:
 Animo, che risolui: vn breue foglio
 Sia d'ingiusto Imeneo
 Ne l'empie nozze 'l turbator Fineo.

Và ad'vn altro Tauolino, e scrive, poi segue

Chi è Prometeo del mio Sole

Di Prometeo 'l duolo aurà,

Chi mi ruba 'l volto amato

D'un Alcide innamorato

Le faette ei prouerà.

Ch'è, &c.

S C E N A IX.

Incontra in Flauio, che gli dice.

A mico.
Cel. Del Ciel Romano o Cardine famoso
 Và trascorri la Reggia;
 „E ouunque gira 'l piè, bella, e crudele
 Che quest'alma rapì, ruba, ed inuola.
 „Roma da le rapine
 „Già rinaque a se stessa, e Grecia ancora

„ D'Elena 'l furto in questo dì ramenta .

„ Vàs per legge latina

„ Vendica con vn furto vna rapina,

Cel. Esequirò: (sarà frà le ritorte

Pria, che preda d'amor, preda di morte.)

Fla. Al dispetto di crude stelle

Sen di latte io stringerò:

D'aureo crin frà le procelle

Qual nocchier nel flutto d'elle

Il naufraggio hauer godrò .

S C E N A X.

Telofogte . Numa .

E Temerà d'vn'ombra
Chi d'immenso splendor gran lume spade &

Num. Ah basta vn'ombra ad'ecclissar de Regi

Il momentaneo raggio „ E l sol che sorge

„ Tall'or con luce infausta

„ A la morte d'vn Rege Espero fassi .

„ Sai che ne l'alte Reggie

„ Non ne i bassi Tuguri

„ Stà 'l vigile sospetto ; e quel che vedi

„ Fisso in porpora illustre

„ Palpitante fulgor, lume tiranno ;

„ Sotto maschera d'oro

„ E la pallida tema , il crudo affanno .

Tel. „ Chi Del gran Dio, che diè la legge interra

„ Al gran voler s'oppone

Pronoca a propri danni i dei d'Inferno

Num. „ De lo spetto d'Achille emola in terra

„ Qual vittima pretende

„ Del Monarca Latin l'ombra vagante ?

Tel. Stringi al seno Pompilia ; accogli o sire

L'inclita sposa eccelsa ;

E non

E non potrai sotto l'Eterea mole
D'ombre temer, s'aurai compagno 'l sole .
Num. In qual torto Meandro.

Di confusi pensieri

Misero Numa ondeggi e *stà pensoso.*

Tel. Ardir o Numa : ah se più tardi, e pensi
Vedrai di Giove al folgore seверо
Crollar il Trono, e vacillar l'Impero.

Numa risoluto dice.

Num. Venga Pompilia, e la fatal catena.

Leghi 'l Fantasma errante .

Tel. „ E se ministro

„ Fu di pianti a la Frigia vn vago viso ,

„ Volto Latino apporti a Roma 'l riso .

S C E N A. XL.

Numa solo .

Alto Olimpo è vn'alto Trono ,

S'erge al Cielo, vira le stelle .

Ma fra nemi, e fra procelle .

L'abbaglia 'l lampo, e lo minacia 'l tuono .

Di Fetonte è 'l Carro aurato .

Prouar suol caduta estrema :

Aureo Scettro, aureo Diadema

Nemico hà Giove, ed'opressore il Fato .

*Vuol salire il Trono, & vede sedente l'Ombra
con vn'aspide nella destra .*

(Ma che veggio che scorgo è forse Roma :

La tenebrosa dite ?

Forse Acheronte 'l Tebro e) O de i profondi ,

Regni d'Ecate orrenda .

Mostro caliginoso, Ombra insepolta ;

Per quell'empio decreto

Vengon, di luce eternamente priui ,

L'ombre de morti a dar la legge a i viui;

Omb. L'uo, ch'ingiusto su i Troni, e viue, e regna,
Trae dal'Vrna gl'estinti,
Vieni su questo Soglio,
Meco t'assidi, e stringerà tua destra,
Non auezza a trattar Scettro lucente,
Quest'obliquo squamoso, atro serpente.

Num. Riedi al Tartareo fondo alma d'abbisso.
scende l'Ombra.

Omb. Scendo per farti guerra.

Num. Non può reccar spauento

Da le sepolte riue

Guerrier di morte a regnaror, che viue.

Omb. Questa serpe strozzata i suoi veleni

Su iniquo core auuenterà a tuoi danni.

*Gl'auenta al piede la Cerastra diuisa, e lacera
e si profonda dicendo.*

Resta o perfido Rè, Rè de Tiranni.

S C E N A. XII.

Numa.

DI Cocito fra i mostri orribili

Spetro terribile

Precipitò;

E al rimbombo de fieri sibili

Il Regno stabile

D'Opi tremò.

*Partendo vede la carta, che Prisco pose sul
Tauolino.*

Qual chiusa carta io miro, e quall'euento

Fia, ch'al mio ciglio apporte?

Legge Se non haurai Pompilia aurai la morte.

Si fi, volo a le nozze; e pria del Trono

Il Talamo regale
 Fia, che m'accolga
vede dall'altra parte il foglio posto da Celso.
 Vn'altro foglio il Fato *(forte.*
 Qui m'offre al guardo: o Dei che leggo? o
Legge „Se aurai Pompilia incontrerai la morte.
 E quale in Roma
 Idra de varie teste
 A danni miei verdeggia? „E così breue
 „Efimera fugace
 „De Monarchi la vita? ò Roma forse
 „Da Romolo Tiranno; ebbe per legge
 „Segnar i di volanti.
 „Con le teste de Regi? i morti a i viui
 „S'vniscono a miei danni? hò qui vicina
 „Silla vorace, e qui Car iddi ingorda.
 In quell'obliquo
 Laberinto m'agiro? io che più penso?
 Squarcio l'ostro gemmato,
 Rompo l'aureo diadema; e da la Reggia
 Fuggo con piè veloce: a Rè che langue,
 La Corona, e Catena, e l'ostro è fangue.
spogliatosi delle vesti, & franta la Corona, e lo Scettro parte infuriato.

S C E N A XIII.

Prisco. Telofonte. Pompilia.

In vn momento 'l Saggio
 Muta configlio. *Tel.* „E col cangiar del Fato
 „Cangiasi il più prudente
Pomp. (Mio cor tu sè in periglio)
Pris. Ma qui non veggio
 L'alto Monarca ò Telofonte
Telof. Ahi sorte,

82 A T T O

„Da l'ombra fuggitiua
Lo sparir a momenti ei forse apprese ?

Flau. Lacero sul terreno
Scotgo l'aureo Diadema.

Pomp. Qui la porpora illustre ::

Pris. E qui lo Scetto

Fà con languido lume

I funerali a maestà schernita.

Telos. Vn lampo, che sparisce è nostra vita. *parte*

Flau. Ne la vedoua Reggia!

Cerchiti ò' l Rè ch'è morto, ò' l reo che viue..

„D'irato Cielo al dardo

„Non frena il volo vn pentimento tardo.)

Pomp. (Serpe la gioia in seno ..

Pris. Gran forier di tempeste è vn gran sereno.

S C E N A X I V .

Pompilia.

D El caro Celsò auuinto
Volo a franger i ceppi ; e godrà amore :

Cò i lacci del suo piè legarmi 'l core ,

Miei spirti godete ; gioisci alma mia ..

Gelato timore :

Non palpita in seno ::

Sparì qual baleno

La doglia più ria ..

Gelato, &c. .

T E R Z O. 83
S C E N A XV.

Parte di Grottesca oscurissima contigua
al Colle Celio, oue si vede la feriatà
d'vna Prigione.

Dalifa con gli vetri alla mano.

IN vn Cielo cristallino
Ecco amanti vn sol che splende :
Archimedè è 'l Dio bambino,
Con duo vetrii cori accende,
Con gli specchi vnita v à
Chi è qual Venere in beltà ;
E per nouo capriccio e a suo stupore
Pone benda di vetro agl'occhi amore
Per rintracciar di Claudia mia signora
Per si oscuri sentieri
„Scielsi lucide scorte : e ben il caso
„Vnì con fredda età vetro gelato ;
„Questi è figlio di vn soffio, ed'io d'vn fiato.

Claudia allà feriatà.

Claud. O Dalifa: Dalifa.

Dal. Miá dolente Reina; oue ti trouo !

Claud. Alma di Fera in duri ferri alberga :

Vanne, tosto m'arrecà :

Feminea gonna : aspre contese, e morti.

Medito in questa Tomba.

Dal. Odò genti. Reg. Va, vola.

Dal. Al par de venti :

inciampa, e cade.

„Ah si spezzò fra sassi :

„Il gem no cristal per cui m'aretro :

„Tall'è la vita, al fatal sasso è vetro.

S C E N A XVI.

Lucio Strascinato da soldati dietro Flauio.

Doue barbaro? e doue .

Lasso mi guidi ;

Flau. De l' inospita Teti

Frà le Sirti nascose ,

Trà le fauci di Silla , a l' arse arene

Del Garamante adusto .

Luc. Perfido Polinice , e fuor di Roma

Contro'l German de l' esecranda Tebe

Vuoi rinouar gli scempi ?

Flau. Vieni : chi primo nasce

Rege'l voler di chi è secondo in fasce .

Luc. Menti : di fasto vniano

E tirannica legge „ E sol de grandi

„ Ne le barbare scole :

„ Tall' empierà s' apprende .

Vna solcuna

Ambo c' accolse , e nel fraterno sangue

Grado non dasi .

Flau. Son Flauio ; e questa mano

Volge l' Orbe Romano .

Luc. Non è virtù ciò ch' è Fortuna ; es' oggi

Gran lume sei , diman sarai men d' ombra ,

Flau. Vieni , e ammutisci .

Luc. Inuocherò di Gioue

La vindice faetta . *Fl.* Egli non t' ode .

Luc. Ciò , ch' in Ciel non farà Nume sourano

Oprarà questa mano . .

S' auenta a Flauio per afferarlo con le mani ,

Et egli denudato lo stilo il ferisce in un braccio dicendo .

Flau.

Flau, Contro Flauio ; fellon ! con duolo eterno
Scendi fra l'ombre cieche ombra d'Inferno .

S C E N A XVII.

Resta Lucio solo ferito in vn braccio versando copia di sangue , cerca da sedere .

A H traditor, da Romolo'l crudele
Forse apprendesti a in sanguinar il ferro
Ne le fraterne venne ?

Qui soprauiene Egeria con Orgonte.

Eg. E Lucio ! *piano ad Org.*

Org. E l'infedel ; mira ch'ei versa
Da vasta piaga'l sangue.

Luc. Chi porge aita a vn misero che laguesciade.

Or. Graue, e dura catena *ad Eg. piano.*

Gl'agraua'l piè.

Eg. Chiudi le labra Orgonte, Io di quest' empio.

Con lo squarcio gemmato
Di ricca banda, or fascierò del braccio

La piaga sanguinosa.

Org. E dia bando al suo duol banda amorosa.

Egeria piano v' a Lucio , & gli fascia la ferita.

Luc. Quale in vsicio pio mano opportuna

Chiude l'aperta vena ?

Cara man tu non sei destra terrena .

le bacia la mano,

Eg. (Ah che di nuoua fiamma auuampo, & ardo,

Se del mio Amor piagato ,

Nel fasciar la ferita vitai nel dardo .)

Luc. Ma chi mi suole al guardo. *sorge.*

L'ombre tenaci ? e di qual lume incerto

Scorgo l'ambiguo raggio ?

„Forse in rustiche spoglie
 „Con sua medica luce
 „Tu se'l Dio, ch'a morrali 'l giorno adduce;

Org. Dal suo braccio ferito, esce col sangue:
 La cecità de gl'occhi.

Eg. Scortalo, ò fido Orgonte; oue non lunge
 D'alga intestà, e di canna.

Villareccia s'inalza vnil Capanna.

Luc. Chi del mio passo è Cinofura, e guida?

Org. Vieni, taci, vbbidisei, ama, e confida.

Eg. Se tradita non è mia fe

Luci belle vi bacierò,

Cadrà de l'Ercbo

Nè i Regni pallidi

L'orrenda Furia

Che m'agitò.

S C E N A XVIII.

*Mentre vuol partire incontra Celso che
 vibra la spada ignuda, e Pompilia,
 con soldati che sprauiene.*

*S*V questo acciar pria bacierai la morte:
Pomp. Tanto s'ardisce, o là.

Eg. (Che veggio!)

Cel. (O sorte:

Qui la mia Dea!)

Eg. (Qui Celso a me Germano!)

Pomp. (Al volto vago

E'l mio ben prigioniero.)

Vengane frà catene il Caualliero.

partono Soldati.

Di mia face, e del mio foco,

Cieco Nume si prende gioco,

E qual Prioteo de la beltà

Con vari sembianti schernendo mi vâ.
 „Così a darmi pena, e dolor
 „Tramuta gl'aspetti la Stella d'Amor.

S C E N A XIX.

*Viene condotta da Soldati Claudio in
 catene, detti.*

Con sacrol'alma al reggio piè prostrata.
 (Vittima al mio furor cadrai suc nata.)

*Celso mentre Pompilia stupida osserva Clau-
 dia dice piano riuolto ad'Egeria.*

Cels. Ti punirò.

Eg. (Nume d' Amor te inuoco.)

Claud. Scorgo quì la mia vita.) guarda Celso.

Pomp. (O Dei trà ferri innolto

L'vno ha l'armi di Celso, e l'altro il volto.

Chiti legò trà ceppie

Claud. Empio decreto

Pomp. (Tradimmi'l seruo, ò l'Africana indegna.)

Scioglieteli que'laccisa le Foreste

D'ogni oltraggio sicura

Questa Driade si scortis

Entra Egeria con Soldati in una Capanna.

È chiunque tu sia dentro la Reggia a Celso.

Fà che Pompilia in breue d'or ti veggia.

S C E N A XX.

Celso, Claudia.

Ritornami in seno speranza gradita:
 A uolo è sparita

La nube del duol

Bacia'l core la sua ferita

Se quest'alma ritorna in vita
Al raggio sereno del uago mio Sol,
Ritornami &c.

Claud. Amicos

Se correse tu sei come gentile
Di Celso il gran Ronano
Dammi contezza.

„ *Cel.* Costui, se il guardo non trauede, al seno
„ Veste quell'armi stesse,
„ Che già a l'Egittia io diedi
Tu cheal mio piè sei Remora importuna
Chi sei?

Claud. Guerrier qual vedi.

Cel. Di qual Cielo?

Claud. Africano.

Cel. E come in Roma?

Claud. M'inuia sul Tebro vna Reina amante.

Cel. Qual Orbe frena?

Claud. Il Mauritano adusto.

Cel. Di si regal Didone

Qual'è'l uago amator?

Claud. Celso.

Cel. (Che ascolto!)

Ma che pretende?

Claud. Affetti.

Cel. (Da Celso? affetti, vna Reina?) vanne,

Riedi al torri do Cielo.

Africano guerrier; vanne, di Celso

Rapporta a chi da legge al Mauro altero,

Ch'altra Reina hà del suo cor l'impero.

*parte con disprezzo, e lascia Claudia
confusa.*

S C E N A XXI.

Claudia.

Altra Reina hà del suo cor l'Impero!
 Spirto inuitto di Claudia, e che più tardi;
 Cerchisi la nutrice: Al fianco armato
 Colà in rustico Onile „ oue di lauro
 „ Sotto il frondoso tetto
 „ Dorme ignudo l Bifolco a piè del Tauro
 Riuestirò la gonnaze me Reina
 Sola vedran gli Dei:
 Che se nulla tent ai; nulla perdei.
 Arma forte à vn petto ignudo
 E l'ardir de la uendetta,
 E di Pallade lo scudo,
 E di Gioue la saetta.

Entra nella medesima Capanna doue andò Egeria, e Lucio.

S C E N A XII.

Numa nell' Abito da Pastore.

O Del Bosc'o mbre innocenti,
 Qui trà voi dorme la pace,
 Ne co'i lampi di spade ardenti
 Vi flagella Enio pugnace;
 Qui l'inuidia non sparge'l velen;
 Ma dorata
 L'ape alata
 Stilla'l mele d'Elce in sen.
 „ O Pallagi famosi, o pompe altere
 „ Del gran fasto Latin, o moli immensi,
 „ Che

„ Che ponete superbe
 „ La fronte in fra le Stelle, e'l piè su l' erbe
 „ Vi detesto, v' abborro:
 „ Viuer solo i miei giorni io quì desio,
 „ Doue con puri argenti,
 „ Di Febo a i vaghi rai fa specchio il Rio.
 Se con punte gemmate aureo Diadema
 Già stimolò a la fuga
 Dal mio vigile ciglio il pigro sonno;
 Dormendo quì, doue al soffiar de l' Ora
 Nuota l' ombra del Lauro in grembo al Fonte,
 Sù ignuda Selce adagierò la fronte.
S' adormenta.

SCENA XXIII.

Dall' alto comparisce il Genio Romano sopra machina. Numa dorme.

T V dormi ò Numa; e de l' afflitta Roma
 Sordo non odi 'l gorgogliar del pianto.
 D' vn mondo supplicante,
 I sospiri, i singulti
 Affordan l' aure i Cieli, e gl' elementi,
 E tu qui sonnacchioso anco non senti?
*Da Terra sorge l' Inuidia sopra vn
 Dragone.*

Inu. D' Epimenide seguace
 Dorma pur eterni sonni
 Chi vegliar non sà all' Impero.

„ Costui nato fra solchi
 „ Del guereggiar non anco è auezzo a l' arti.

Gen. „ Già da vn solco guerrier nacquero i Marti.

Inu. Non regnerà.

Gen. Sì.

Inuid. Nò.

Marte

Marte dal Cielo sopra nube discende, & vibrata la spada col lampo fulmina l'Invidia dicendo.

Mart. Piomba a i Regni del foco
O bieca Invidia.

Inu. Entra nel basso Auerno:
In van s'opponne al Cièl forza d'Inferno.

S C E N A XXIV.

Genio. Marte. Numa che dorme.

Gen. **S**V, svegliati ò Numa.

Mar. **S** Risvegliati, sù.

Marte. Và ne la Reggia eccelsa.

Gen. E sposa al crine
Il vedouo diadema.

Mart. La regal sposa accogli.

„Cosi vuole quel Dio del cui pensiero

„Son figlii Regi.

Gen. Ombre nimiche

Nac dal'Orco cieco

Non pauentar l'eterno lume è teco.

Mart. Sgombri 'l sonno i tuoi rai,

Gen. Che tar di più?

Mar. **S**u svegliati ò Numa.

Gen. Risvegliati sù.

spariscono.

S C E N A XXV.

Numa si desta, e sorge.

AH ferma, oue fuggisti
Dell'Italia guerriera ò Nume eterno,
Ge-

Genio famoso ?
 Si, volerò a l'Impero ,
 Abbraccierò Pompilia , e 'l suo gran nome
 Splenderà chiaro anco trà'l Moro adusto ,
 Ch' il decreto del Cielo è sempre giusto ,

S C E N A XXVI.

Telofonte . Numa.

Num. **C**ERCO vn vom , 'ch'al nome è Nume.
 (E Telofonte.)

Tel. Che nel mondo hà Tomba , e culla .

Num. O Telofonte amico .

Tel. E del'Etra al dubio lume

Cerco il nu' la ne l'vomo. e l'vom nel nulla .

Num. Doue solingo , e doue ç

Tel. O mio Rè, mio Signor : come ritrouo

Nuda in erme spelonca

Frà sterpi , ed'angui la maestà Latina ?

Num. Lungi da Grotte alpestri

Volgasi ò amico entro la Reggia i passi :

Stà'l velen de' l'Inuidia anco ne sassi .

Cieca Inuidia è l'angue orrendo ,

Che la pace a l'vom rapì .

Poiche altera in Cielo entrò ,

Poiche a Gioue contrastò ,

Il mortal cruda assali .

„ Ah che solo io ben conosco

„ Ch' il ben oprat vince d' Inuidia 'l tofco .

S C E N A XXVII.

*Torna dalla Capanna Claud. da Donna.
Lucio, che dalla fusione del sangue
ricuperò la luce. Egeria. Or-
gonte. Dalisa.*

Luc. **S**omo Dio, ch'al Dio del lume
„Desti'l lume, e lume sei,
„Dal tuo raggio ò eterno Nume
„Chiara luce han gl'occhi miei. (teco.
„Ma in vaghegiar l'alto splendor ch'è
„Quàdo acquisto la luce io più son cieco

Claud. Lucio German, se crudo acciar pietoso
„Fu nou' asta d'Achille,
„Che nel piagarti'l braccio
Ti sanò le pupille; abbraccia, e stringi
La regal Donna, e sposa.

Luc. Sol quella bianca destra.
Di te mia Dea, ch'il chiaro di m'adduci,
Mi fasciò l braccio, e mi sfasciò le luci.

Eg. Se di Flauio gl'inganni,
Noti mi son dolce amor mio t'annodo.

Claud. Venite; io nè la Reggia
Vi farò guida *Luc.* ah temo. *Eg.* Anzi paueto

Claud. Di che temete?
Io di Flauio, e di Celfo
Domerò l'ire; al vostro sano è scudo
La porpora Latina
V'assicura la vita vna Reina

Org. Rallegrati ò Signora
La fosca notte, or ti cangiò in Aurora.

Cla. Dea bendata sul globo instabile
Incostante girando và;
E la stella d'amor mutabile;
Che il Nume c'hà l'ale fermezze non hà,

S C E N A XXVIII.

Dalisa, non più mora.

L'Acerbo pianto al fin cangiassi in riso,
Ed'io cangiata la sembianza nera
Lieta di mia bellezza
Più non veggio la sera.

Rallegratevi ò cori amanti.

Morte rigida, e seuera

Più nou porta insegna nera

Brune penne, chi spiegò

In Colomba si cangiò;

Ne più d'Aquila guerriera

Vibra l'armi fulminanti.

Rallegratevi, &c.

S C E N A XXIX.

Salone Regio.

Flauio.

Alma ridi, festeggia o cor,
Col bacciar pupilla vaga
Sanerò l'aperta piaga
Di bel guardo feritor.
Alma, &c.

„ Fausto d'empio Monarca è vampa estrema

„ Di moribonda face.

„ Stà su l'onde Fortuna, e quel suo riso

„ Ch'indora vn regal manto,

„ O poco dura, o al fin se dura è pianto.

De la mia Dea nimica

Con l'alta preda l'rapitor qui attendo

Ma

Ma di Trombe festiue
Qual giuliuo fragor? O Dei che scorgo.

S C E N A XXX.

Al suono di Trombe con Popoli.

Numa, Flauio, Telofonte.

Fla. **N** Ouello Anteo ri sorto è Numa al Regno
Nu. **N** Pompilia me si scorti. *Tel.* I mesti lumi
Terge Ausonia festante,

S C E N A XXXI.

*Prisco, Pompilia, Telofonte, Flauio sopra-
uiene Claudio, Egeria, Lucio.*

R iforto Dio de la risorta Roma
Fenice al regal lume
Riede Pompila. *Pom.* Ecelso Rè t'adoro,
Fla. Estrani euenti.
Num. Al mio sen cara t'annodo.
Tel. E le Zone del Ciel formino il nodo.

S C E N A XXXII.

*Claudia da Regina, con Egeria, con Lucio,
Orgonte Celso che soprauiene.*

Fermati o Rè Claudia, che viue al Trono
Dei condur a le nozze, e Claudia io sono.
Fla. Veglio. *Pr.* Dormo.
Pe. Sòn desta, *Cel.* Alma che tardi,

Num.

Num. Dal folgore confunta . -

Cel. O Rè de Regi

Celfo al tuo piè s'inchina

(*Num.* Celfo costui, che preferuommi al Trono?)

Po. Ridi mio spirito, e godi.

Cel. Dhe se aprò di tua vita in selua orrenda

Vnqua trattò questa mia destra il ferro,

A vn cor di vita incerto

Dona Pompilia in guiderdon del merto.

Num. Prisco se del suo brando

Dono è 'l tuo Rè se mi serbar le stelle

Flauia in onta a la parca

Diasi vna Donna a chi donò vn Monarca

Pri Sire 'l tuo cenno è lege. *Reg.* Alma gioisci,

Num. Claudia t'abbraccio.

Cla. O mio Signor ti stringo.

Flauio nodo di pace

Ti legghi a Lucio, e fegli tolse agli occhi

Pietoso Cielo 'l momentaneo orrore

Fa ch'ad'Egeria hor l'incateni amore :

Fla. Forz è vbidire al

Num. Rida ne l'altro .

Cla. Celfo assenta a le nozze .

Cel. Anch'io gl'arido.

Ege. Quant'è dolce lo stral del Tio Cupido.

Fla. Son cari i tormenti

Del Nume d'amor,

Se a i raggi d'vn viso

Da vn dolce sorriso

Anciso

E 'l dolor.

Son cari, &c.

Il fine del Drama .

1871
111 10

